

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° 11/2020 di “IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



GUATEMALA



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343
email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

Indice

INTRODUZIONE	2
QUADRO DEL CONFLITTO	4
VITTIME	13
RIFUGIATI	14
DIRITTI UMANI	16
RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI	21
IL NARCOTRAFFICO	22
IL FENOMENO DEL LAND GRABBING	24
SPESE MILITARI	27
FORZE ARMATE	29
RELAZIONI USA – GUATEMALA	29

Introduzione



<http://www.infoplease.com/atlas/country/guatemala.html>

Stato dell'America centrale, affacciato ad est sul Mar delle Antille e a sudovest sull'Oceano Pacifico. Il suo territorio è diviso in due zone da ampi rilievi montuosi di natura vulcanica, spesso soggetti a fenomeni sismici.

La parte della costa pacifica è più densamente popolata per la presenza di molti corsi d'acqua, mentre la parte settentrionale è composta prevalentemente da montagne e terreni adatti al pascolo.

Fin dai tempi della conquista spagnola, nel XVI secolo, le condizioni di vita degli indios maya (attualmente più della metà della popolazione) furono insostenibili e non migliorarono quando il Guatemala ottenne l'indipendenza nel 1821.

Per più di un secolo, fino allo scoppio della Seconda Guerra mondiale, il paese fu guidato da dittatori o giunte militari. Solo nel 1945, con la presidenza di Arévalo, furono istituiti un sistema sanitario nazionale e un ufficio governativo interessato ai problemi degli indios.

Il successore di Arévalo, Jacobo Arbenz, eletto nel 1951 con il sostegno di una coalizione di partiti di sinistra, proseguì sulla strada delle riforme economiche e sociali, garantendo alla popolazione diritti civili di cui non aveva mai goduto.

Nel 1952 venne approvato un radicale progetto di riforma agraria, che prevedeva l'esproprio delle terre non coltivate di latifondisti e multinazionali e che quindi ledeva gli interessi dei

possidenti guatemaltechi e della potente compagnia statunitense United Fruits, detentrica del monopolio sulla produzione di banane del paese.

Nel 1954 un esercito mercenario finanziato dall'oligarchia guatemalteca e sostenuto dagli Stati Uniti rovesciò il governo democratico di Arbenz, mettendo così fine ai dieci anni della "primavera" del Guatemala.

Pochi i progressi dal 1954 ad oggi dato che, in base a dati delle Nazioni Unite, più del 30% della popolazione vive con meno di 2 dollari USA al giorno. Nel Paese persiste una forte ineguaglianza. Un numero spropositato di donne, indigeni ed abitanti delle zone rurali vive con bassi introiti e limitato accesso alla salute e all'istruzione.

Capitale	Città del Guatemala
Forma di Governo	Repubblica
Superficie	108.889 kmq
Popolazione	17.311.086 ab. (stima 2018)
Densità	158,98 ab./kmq
Popolazione urbana	50,7% (2017)
Indice di sviluppo umano	0,65 (127° posto)
Natalità	22,5% (2017)
Mortalità	4,8% (2017)
Mortalità infantile	23,1% (2017)
Speranza di vita	M 70,4; F 76,8 (2017)
Gruppi etnici	Latino 60,4%, Maya 39,5%, altri 0,1%
Lingua	Spagnolo (ufficiale), dialetti maya
Religione	Cattolici 45%, protestanti 42%, animisti/credenze tradizionali 2%,atei 11%
Economia	PNL 77.150 \$ ml \$ USA (2018); PIL 78.979 \$ ml \$ USA (2018); PIL/ab. 4.575 \$ USA (2018)
Unità monetaria	Quetzal (100 centesimi)
Disoccupazione	2,7% (2018)
Inflazione	3,7% (2018)
Debito estero	22,993 ml \$ USA (2017)
Aiuti dall'estero	367 ml \$ USA; 0,484% PIL (2017)
Membro di	DR-CAFTA, OAS, ONU e WTO

Fonte: Istituto geografico De Agostini, *Calendario Atlante De Agostini*, 2016, Novara; www.deagostinigeografia.it

Quadro del conflitto

Il golpe del 1954 portò al potere una giunta militare capeggiata dal colonnello Castillo Armas, già comandante dell'*Ejército de Liberación Nacional* (Esercito di Liberazione Nazionale).

Il nuovo governo creò un Comitato Nazionale di Difesa col compito di stilare una lista di persone sospettate di svolgere attività comuniste, che potevano essere incarcerate in qualunque momento e non potevano ricoprire impieghi ed incarichi pubblici. In pochi mesi furono incarcerate più di 12.000 persone e circa 2.000 dirigenti politici e sindacalisti vennero esiliati.

Nel 1957 Castillo Armas venne assassinato, ma il Guatemala continuò ad essere governato da regimi militari autoritari. L'ondata di repressioni e la sospensione dei diritti civili portarono alla nascita di diversi gruppi rivoluzionari, che nei primi anni '60 scelsero la guerriglia armata come strategia di resistenza.

Nel 1962 questi gruppi si fusero in una struttura unitaria: le *Fuerzas Armadas Revolucionarias* (Forze Armate Rivoluzionarie, FAR), costituite da operai, contadini, studenti, intellettuali e sostenute dalla maggior parte della popolazione, esasperata per la violenza e la corruzione dello stato.

Tra il 1963 e il 1966 l'esercito assunse direttamente il controllo del governo, sciogliendo il Congresso e sospendendo ogni garanzia costituzionale. Le elezioni indette per il 1966 suscitavano un'ondata di speranza nella popolazione, specialmente dopo la vittoria del professore universitario Méndez Montenegro. Le FAR adottarono quindi un cessate il fuoco unilaterale e avviarono un dibattito sulla necessità di sospendere la lotta armata e intraprendere trattative col governo.

Purtroppo Méndez Montenegro stroncò queste aspettative firmando con l'esercito un patto segreto che garantiva ai militari piena autonomia e che di fatto sancì l'inizio di una politica di terrore di stato.

Il numero dei militari effettivi si duplicò, ma soprattutto fecero la loro apparizione gli "squadroni della morte". Questi corpi paramilitari clandestini, forti di una totale impunità, furono responsabili di violenze, assassini, sequestri e torture sulla popolazione civile, sia nelle città sia nelle campagne.

Gli anni '70 portarono al Guatemala ulteriori problemi: l'uragano del 1974 e il terremoto del 1976 provocarono migliaia di morti e milioni di senzatetto.

Nel 1978 iniziò una terza ondata di repressioni e terrore sistematici, ad opera del generale Lucas Garcia, nuovo capo del governo. "L'epoca di Lucas" viene ricordata come il momento più nero della storia del Guatemala. Ormai gli atti di violenza non erano più rivolti contro combattenti o militanti di organizzazioni politiche e sindacali, ma contro gli abitanti delle campagne, indios maya, accusati di sostenere la guerriglia.

La nuova strategia militare, denominata "togliere l'acqua al pesce", prevedeva la distruzione dei campi coltivati e delle abitazioni dei contadini. Questi erano costretti a fuggire e rifugiarsi sulle montagne, dove vagabondavano alla ricerca di sostentamento. Il dramma umanitario dei "desplazados" (sfollati) aumentò il bilancio dei morti della guerra civile, poiché molti non sopravvivevano alla fame e agli stenti.

Tuttavia le pesanti violazioni dei diritti umani causarono al Guatemala una progressiva emarginazione da parte della comunità internazionale e gli stessi Stati Uniti ridimensionarono la fornitura di armi che, da quel momento, cominciarono ad essere importate da Israele.

Nel 1982 il generale Ríos Montt si autoproclamò presidente della Repubblica deponendo il candidato eletto alle elezioni presidenziali. Per diciassette mesi Montt portò avanti una campagna

“cristiana” contro i sovversivi “comunisti”. In pratica continuarono i massacri di indios maya e fu anche emanata una legge che proibiva la divulgazione di notizie politiche nel paese.

L'anno successivo un nuovo colpo di stato militare instaurò un governo più moderato, che permise il ritorno di parte della popolazione desplazada, mentre la repressione ricominciava a colpire soltanto gli esponenti politici.

Nei primi anni '80 la guerriglia aveva vissuto il suo momento più favorevole, anche grazie alla vittoria delle forze sandiniste in Nicaragua, e i vari movimenti combattenti si erano riuniti in un fronte unico: la Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca (l'Unità Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca, URNG).

Dal 1986 venne avviato in Guatemala un processo di democratizzazione formale: una democrazia “di bassa intensità” che si accompagnava alla politica statunitense di guerra “di bassa intensità” nelle travagliate nazioni dell'America centrale. Il paese venne dotato di una nuova Costituzione e vennero eletti consecutivamente tre presidenti civili, seppure ancora sotto il controllo dell'esercito.

Verso la fine della presidenza Reagan, la lotta contro la produzione di droga sostenuta dagli Stati Uniti si rivelò una nuova arma contro i contadini maya. Infatti lo spargimento di erbicidi con elicotteri anti-droga avvelenò persone, coltivazioni, vegetazione, acque e animali, senza però produrre effetti significativi sul fenomeno del narcotraffico.

Nel 1992 il premio Nobel per la pace venne assegnato a Rigoberta Menchú, attivista del *Comité de Unidad Campesina* (Comitato di Unità Contadina, CUC) movimento per il riconoscimento dei diritti dei contadini, che era stata costretta a rifugiarsi in Messico per il suo impegno in campo politico e sociale.

La corruzione restava uno dei principali problemi politici del Guatemala, che diventava sempre più ingestibile; questo spinse l'autoritario presidente Serrano a compiere un autogolpe che gli garantisse il controllo del paese. La mobilitazione civile fu immediata e la Corte Costituzionale esautorò Serrano dai suoi poteri.

Il ripristino della legalità nel 1994 permise al governo, all'URNG e alla comunità internazionale di avviare un cammino di pace e conciliazione all'interno della società guatemalteca. Per questo motivo nacque la *Comisión para el Esclarecimiento Histórico* (Commissione per il chiarimento storico, CEH), mentre l'arcivescovo di Città del Guatemala, monsignor Juan Gerardi, si impegnò nel progetto interdiocesano di *Recuperación de la Memoria Histórica* (Recupero della Memoria Storica, REHMI).

Il nuovo presidente Arzú Irigoyen, rappresentante del PAN (*Partido de Avanzada Nacional*, Partito di Avanzata Nazionale), il partito di destra più moderato, firmò finalmente un primo accordo di pace con i guerriglieri il 29 dicembre 1996.

Dopo la firma dell'accordo, le Nazioni Unite, già presenti nel paese con una missione di verifica sulle violazioni dei diritti umani (MINUGUA I), crearono una vera e propria missione di *peace building* (MINUGUA II) con l'incarico di monitorare il paese e prestare assistenza tecnica alla realizzazione degli accordi di pace.

Nel 1998, pochi giorni dopo la consegna del rapporto *Guatemala nunca más* (Guatemala mai più), in cui erano documentate le atrocità della guerra civile, imputate per il 93% dei casi ai militari, monsignor Gerardi venne brutalmente assassinato.

Questo delitto, insieme al fallimento del referendum indetto nel 1999 per ratificare le riforme inerenti ai diritti delle etnie indie, fece tornare nel paese un clima di tensione. Molti indios, infatti, non avevano potuto recarsi a votare a causa delle intimidazioni e delle violenze esercitate dall'oligarchia.

Le elezioni del 1999 furono vinte dal *Frente Republicano Guatemalteco* (Fronte Repubblicano Guatemalteco, FRG), il partito dell'ex dittatore Ríos Montt, che l'anno seguente venne indagato dalla magistratura spagnola per il genocidio degli indios, dopo la denuncia di Rigoberta Menchú¹.

Il nuovo presidente del FRG, Portillo Cabrera, si trovò ad affrontare nel 2000 una serie di manifestazioni di protesta dei *Patrulleros de Autodefensa Civil* (Pattuglie di Autodifesa Civile, PAC), ovvero i gruppi paramilitari composti da civili addestrati e armati per soffocare i movimenti di ribellione, fondati proprio da Ríos Montt e sciolti dopo gli accordi di pace, che chiedevano retribuzioni e indennizzi.

Una situazione quasi paradossale, verificatasi nel momento in cui la CEH e le missioni MINUGUA accertavano le responsabilità storiche della guerra civile in Guatemala, e denunciavano le difficili condizioni di vita e lavoro per gli operatori nel campo dei diritti umani.

L'immagine di paese instabile ed insicuro, che tuttora riflette il Guatemala a livello mondiale, rende difficile l'investimento di capitali esteri che aiuterebbe l'economia del paese. Inoltre il governo di Portillo non è riuscito ad applicare il proprio progetto per il rilancio dell'economia e la creazione di nuovi posti di lavoro a causa dell'ostracismo dell'imprenditoria privata e dei gruppi paramilitari.

Nel settembre 2002 il Guatemala ha concluso il processo di pacificazione con il Belize davanti ai mediatori dell'OAS (Organizzazione degli Stati Americani), tentando così di far cessare una guerra di frontiera che durava da 200 anni. Il Guatemala, infatti, ha sempre rivendicato più di diecimila kmq di territorio nella parte meridionale del Belize, dove gli insediamenti di contadini guatemaltechi sono stati sgomberati dall'esercito belizegno.

La proposta dell'OAS per risolvere la questione prevede la creazione di un fondo di sviluppo per il Guatemala in cambio della zona cui dovrebbe rinunciare e una ridefinizione dei confini marini con l'Honduras.

Alle elezioni indette per il novembre 2003 si è presentato come candidato anche l'ex dittatore Ríos Montt, ancora indagato per genocidio. Nonostante la Costituzione guatemalteca vieti agli ex dittatori di concorrere per la presidenza, la Corte Costituzionale ha concesso a Ríos Montt di candidarsi, provando una volta di più la fragilità dello stato di diritto nel paese.

Il vincitore della consultazione elettorale del 2003 è Oscar Berger, appartenente all'oligarchia delle venti famiglie che controllano il 70% dell'economia del paese e che ne hanno promosso la candidatura.

¹ Quel che, in sostanza, Montt aveva cercato di cancellare fu non solo il patrimonio antropologico di un popolo, ma l'esistenza stessa delle persone. Il risultato fu, infatti, l'eccidio di 1,771 indigeni, reato per il quale, anche se a distanza di 20 anni dalla sua presidenza, nel 2013 Montt è stato condannato a 50 anni di reclusione per atti di genocidio e ad ulteriori 30 anni per crimini contro l'umanità [Fonte: <http://www.limesonline.com/rubrica/rios-montt-storia-di-un-genocida>]. Un evento che dagli osservatori politici internazionali è stato ritenuto eccezionale per il fatto che è stata la prima pronuncia di colpevolezza emessa in America Latina contro un presidente e che Montt ha cercato più volte di evitare mantenendosi nell'orbita dell'immunità parlamentare fondando, nel 1989, il Partito Repubblicano Guatemalteco (FRG), ribattezzato, poi, Partito Repubblicano Istituzionale (PRI), e facendosi eleggere deputato nel 1995. Un'impunità che, tuttavia, il Guatemala, o almeno alcuni suoi organi giudiziari, hanno stentato ad accettare, come ha fatto nell'agosto 2013 una Corte di Appello respingendo una petizione dei legali di Montt che invocavano per il loro assistito l'applicazione di un decreto di amnistia del 1986 [Fonte: <https://www.hrw.org/world-report/2016/country-chapters/guatemala>]. Richiesta che, però, non fu accolta con la motivazione della sua non riferibilità ai reati di genocidio e di crimini contro l'umanità, ma solo ai comuni reati politici [Fonte: <https://www.amnesty.org/en/countries/americas/guatemala/report-guatemala/>] e che, la Corte Costituzionale del Guatemala nel 2015 annullò, poi, con ragioni più di ordine politico che giuridico (vizi formali di procedura) [Fonte: <https://www.hrw.org/world-report/2016/country-chapters/guatemala>], e sentenziando, invece, l'opportunità di un nuovo processo a carico di Ríos Montt. Un verdetto che riapri ferite che, pur se non certo guarite, si ritenevano, tuttavia, ormai cicatrizzate.

Dall'inizio del mandato del nuovo presidente non si sono registrati molti cambiamenti nella situazione politica economica e sociale del Guatemala. Il rapporto 2004 di Amnesty International si apre proprio con la constatazione del preoccupante livello raggiunto nuovamente dalle violazioni dei diritti umani. Se i bersagli principali continuano ad essere quanti lottano affinché i responsabili dei massacri avvenuti durante la guerra civile non restino impuniti, sono le condizioni di vita dei giovani e delle donne a destare maggiori allarmi.

Molti ragazzi poveri appartengono alle bande (maras) delle periferie urbane e centinaia muoiono per le strade, negli scontri con bande rivali o con la polizia.

Le donne, invece, sono le principali vittime di ogni tipo di violenza, a cominciare da quella domestica. La maggior parte delle donne guatemalteche è costretta a lavorare in nero per mantenere la propria famiglia, poiché uno dei pesanti lasciti della guerra civile è l'altissimo numero di vedove e di orfani. Il governo di Berger ha, quindi, cercato di promuovere una campagna di sensibilizzazione che impegni tutti i cittadini a proteggere le donne.

Berger ha inoltre ridotto le spese militari, che erano tornate alte come ai tempi della guerra civile; eppure nel paese continuano a verificarsi sgomberi di contadini da parte della polizia su ordine dei proprietari terrieri, secondo vecchie modalità. Di fatto, l'attività politica del governo è tuttora ostacolata dalla pressione di bande composte da ex militari e guerriglieri che cercano di impedire la normalizzazione della vita del paese, attaccando anche gli osservatori delle Nazioni Unite o i membri di organizzazioni non governative internazionali presenti in territorio guatemalteco, mantenendo così un clima di paura.

Alla fine del 2004 il presidente Berger ha deciso di accogliere le richieste dei veterani paramilitari delle PAC e di concedere il pagamento per la loro partecipazione alla guerra civile, stanziando a questo proposito circa 4 miliardi di dollari. Questo avvenimento non dovrebbe sorprendere, dal momento che Berger aveva stretto accordi con gli esponenti delle PAC già durante la campagna elettorale, ottenendo i loro voti per la sua elezione. Anche se la posizione di Berger si pone in linea di continuità con quello del suo predecessore Portillo, ha causato delle spaccature all'interno del suo partito, la *Gran Alianza Nacional* (Grande Alleanza Nazionale, GANA). Non bisogna dimenticare che gli ex esponenti delle PAC hanno combattuto volontariamente nella guerra civile e il gesto del governo accresce gli ostacoli al processo di chiarificazione storica e ai tentativi di rendere giustizia a coloro che dai paramilitari hanno subito terribili violenze.

Le difficoltà economiche del Guatemala hanno origine in alcune situazioni antiche e consolidate. Innanzitutto la sproporzionata distribuzione delle ricchezze del paese: mentre la maggior parte della popolazione vive sotto il livello della povertà e lavora senza garanzie previdenziali, il 10% possiede la metà delle risorse. Poi l'alto debito pubblico che corrisponde al 30% del Pil e che è determinato tanto dallo squilibrio della bilancia commerciale che deve sopportare le oscillazioni internazionali dei prezzi dei maggiori prodotti di esportazione (caffè, zucchero e banane), quanto dal debito estero che rende vulnerabile l'economia guatemalteca rispetto alle istituzioni economiche internazionali.

La questione della riforma agraria dovrebbe essere la priorità all'attenzione del governo, soprattutto in seguito alle manifestazioni di protesta dei contadini che rivendicano ancora il diritto alla terra e che invece sono state duramente represses. La promessa elettorale di una riforma moderata non accontenta nessuna delle parti in causa.

Durante tutto il 2005 ed il 2006, si sono intensificati gli attacchi, le minacce e le intimidazioni nei confronti dei difensori dei diritti umani, in particolare di coloro che si occupano di diritti economici, sociali e culturali.

A dicembre 2006 il governo ha siglato un accordo con le Nazioni Unite per l'istituzione della Commissione contro l'impunità in Guatemala. La Commissione sosterrà la Procura generale nel perseguimento delle attività illegali delle forze di sicurezza e delle organizzazioni di sicurezza clandestine. A giugno 2007 l'accordo non era stato ancora presentato al Congresso per la ratifica.

Durante il 2007 ha continuato a sussistere un alto livello di criminalità che ha interessato tutti i settori della società. Diversi gruppi hanno protestato contro le politiche economiche del governo. A febbraio 2007 vi sono state proteste contro il Trattato di libero scambio del Centro America. A giugno 2007 vi sono state proteste dei medici contro il ridimensionamento dei finanziamenti delle infrastrutture e dei servizi sanitari. Diverse comunità rurali di indigeni hanno continuato ad opporsi alle attività minerarie nelle loro terre

Le garanzie costituzionali sono state sospese due volte durante il 2007 in alcune zone rurali in occasione di operazioni congiunte tra esercito e polizia finalizzate alla ricerca di armi nascoste e di siti di produzione illegale di droga. Associazioni della società civile hanno protestato per il modo con cui erano state condotte le perquisizioni e hanno accusato le autorità di aver agito sulla base di motivazioni politiche dal momento che le comunità delle zone interessate avevano protestato contro la politica del governo.

Il 6 novembre 2007 i guatemaltechi sono stati chiamati a votare il nuovo presidente dopo una campagna elettorale all'insegna della violenza. Più di 40 candidati (locali e nazionali) sono stati uccisi, secondo i dati citati dalla organizzazione non governativa Mirador Electora. Anche il premio Nobel per la pace nel 1992, Rigoberta Menchù, attivista nella difesa delle vittime Maya della sanguinaria guerra civile del 1960-1996, decide di presentarsi alle elezioni.

Sostenuta da un'alleanza tra i partiti 'Insieme per il Guatemala' e 'Winaq', una nuova coalizione di leader indigeni, alle votazioni non va oltre il 3% dei consensi.

Il Guatemala, invece, alle urne ha scelto come presidente Alvaro Colom dell'*Union Nacional de La Esperanza* (Une). Le speranze riposte nell'elezione di Colom vengono disattese in quanto il Guatemala continua ad essere uno dei paesi con il più alto tasso di omicidi dell'America Centrale, sia per le violenze commesse dai pandilleros (verso i quali il governo addossa tutte le colpe), sia soprattutto per la presenza di gruppi criminali, le cui azioni sono volte a destabilizzare il paese, come sostiene l'Onu.

La situazione politica generale del Guatemala si presenta apparentemente stabile, ma persistono i problemi di vecchia data per quanto riguarda la povertà della popolazione (la maggior parte dei cittadini guatemaltechi vive sotto la soglia nazionale della povertà), l'alto tasso di criminalità, l'impunità dei crimini.

La distribuzione iniqua del reddito e delle risorse è un dato che accomuna molti paesi dell'America Latina e il Guatemala non fa eccezione; l'economia del paese è tuttora fortemente sul settore agricolo (con circa il 50% della forza lavoro impiegata mentre il 35% nell'industria e solo il 15% in servizi nel 2009). Le rimesse degli emigranti rappresentano una fonte importante di entrate per la popolazione e per lo stato in valuta pregiata. Come già detto tra le priorità che il Guatemala deve affrontare in ambito interno vi sono: la soluzione delle questioni giudiziarie relative ai crimini commessi durante la guerra civile nonché il contrasto a criminalità, narcotraffico e corruzione.

A dieci anni dalla pubblicazione del rapporto della Commissione per il Chiarimento Storico (CEH) il Guatemala aspetta ancora giustizia. La CEH fu istituita il 23 giugno 1994 nell'ambito del trattato di pace che pose fine alla guerra civile che dal 1960 al 1996 provocò oltre 200.000 vittime e quasi un milione di profughi. Nel rapporto "*Guatemala: la memoria del silenzio*" la Commissione riporta 669 casi di omicidi di cui 625 attribuiti all'esercito e alle forze di sicurezza unitamente a casi di torture, stupri, esecuzioni extragiudiziarie e violenze sistematiche, specie ai danni della minoranza maya. Ad oggi i tribunali guatemaltechi hanno emesso solo cinque condanne per i

crimini in questione, ma nessuna di esse riguardava militari di alto rango né tantomeno il maggior indiziato di tali violenze, il generale Efraim Rios Montt, a capo del governo dal 1982 al 1983, periodo del più alto numero di massacri. In occasione del decimo anniversario della pubblicazione del rapporto del CEH, Amnesty International si fa promotrice di un'azione globale finalizzata alla pressione sul governo e sulle autorità guatemalteche interessate affinché queste si adoperino più attivamente per facilitare l'accertamento della verità e la conclusione dei processi. Amnesty International ha rivolto un appello al Procuratore Generale per chiedere l'apertura di un'inchiesta interna allo scopo di limitare le lungaggini processuali e la conseguente impunità dei criminali, mentre al presidente Alvaro Colom è stato rivolto un invito affinché metta a disposizione della magistratura alcuni documenti riservati che il Ministero della Difesa si rifiuta di rendere pubblici.

Le cifre relative alla criminalità permettono di delineare un quadro interno estremamente allarmante: traffici di droga, decine di omicidi ogni giorno, corruzione e impunità sono gli elementi che determinano la grande insicurezza all'interno del paese. È stato accertato che ogni anno sono più di 30.000 gli omicidi e il tasso di impunità è pari al 98%. All'origine di tale situazione va segnalato il grave dissesto socio-economico ereditato dai 30 anni di conflitto interno; la criminalità approfitta della debolezza delle istituzioni, l'apparato giudiziario appare inadeguato e il tasso di corruzione delle forze dell'ordine estremamente alto. Le bande criminali agiscono con la massima brutalità anche contro esponenti delle istituzioni pubbliche che tentano di contrastare i loro piani, assassinando giudici, politici, avvocati e giornalisti.

Tali gruppi sono composti da molti appartenenti alle ex forze armate, di guerriglia e milizie impegnate negli scontri armati nella guerra civile.

Il Segretario Generale dell'Onu Ban Ki Moon ha fortemente voluto l'istituzione di una Commissione Internazionale contro l'Impunità in Guatemala (CICIG), con a capo il giudice spagnolo Carlos Castresana, la quale ha dovuto affrontare anche la gestione del traffico di droga dei cartelli messicani e colombiani.

Il clima politico del Guatemala si è infiammato nel maggio 2009 a causa della pubblicazione di un video in cui un famoso avvocato, Rodrigo Rosenberg, annuncia l'intenzione del presidente e dei suoi fedelissimi di assassinarlo. Il video è stato pubblicato appena due giorni dopo l'effettiva uccisione dell'avvocato e in tutta evidenza il presidente Colom era il maggior indiziato. Dal canto suo il presidente respinse ogni accusa dichiarandosi personalmente interessato a far piena luce sull'accaduto.

A settembre 2009 è stato condannato a 125 anni di reclusione il paramilitare Felipe Cusanero Coj, ritenuto responsabile dell'uccisione di sei contadini negli anni '80; all'epoca dei fatti era membro di uno dei tanti gruppi armati che seminarono il terrore in varie aree rurali del paese, in particolare nei confronti della popolazione maya. L'evento ha lanciato un segnale confortante per le migliaia di vittime dei massacri perpetuati tra la fine degli anni '70 e inizio anni '80, anche se la lotta all'impunità è ancora lunga e sono migliaia i casi irrisolti.

I tentativi del governo di implementare politiche di sviluppo del paese attraverso la costruzione di infrastrutture hanno portato ad una nuova militarizzazione del territorio a difesa delle opere e degli investimenti di imprese straniere. Si è registrato nell'ultimo periodo un incremento degli sgomberi forzati delle comunità indigene e la criminalizzazione delle lotte contadine in difesa del diritto alla terra. Nella parte nordoccidentale del paese è in costruzione la *Franja Transversal del Norte*, un progetto autostradale di 325 km che interesserà i luoghi più dissestati del paese e in cui la maggior parte delle persone vive con meno di un dollaro al giorno e con un alto tasso di criminalità. In queste aree è stato inviato un contingente di 1.000 uomini a presidio del territorio ufficialmente per contrastare la criminalità, ma risulta chiaro che la presenza dei militari ha lo scopo di scoraggiare le proteste della popolazione contro la grande opera.

A fronte della corruzione e della debolezza delle istituzioni, il Guatemala rimane uno dei paesi americani con il più alto tasso di criminalità e di impunità dei reati. Le bande criminali, in parte evolute rispetto ai gruppi insurrezionali operanti durante la guerra civile, hanno continuato a sferrare attacchi contro oppositori, forze armate statali, funzionari di governo, civili e chiunque si opponga ai tentativi di estorsione o ostacoli i loro traffici illegali. Alle escalations di violenza compiute da alcune *pandillas*, come la "Mara Salvatrucha" e il "Barrio 18", la polizia guatemalteca ha risposto con azioni arbitrarie, al di fuori del campo della legalità. Nel dicembre 2010, il presidente guatemalteco Alvaro Colom Caballeros ha dichiarato lo stato d'assedio e la legge marziale nel Dipartimento di Alta Verapaz, sostenendo che le attività del cartello messicano degli Zeta avevano, di fatto, reso ingovernabile la regione. Con la sospensione delle leggi ordinarie e l'istituzione dei tribunali militari, le forze di sicurezza guatemalteche hanno preso il controllo del Dipartimento – vietando riunioni, compiendo arresti e perquisizioni arbitrarie – senza riuscire tuttavia a contenere i soprusi del gruppo.

Di fronte al perdurare di questo clima di violenza, il sistema giudiziario del Guatemala ha mostrato gravi e profonde lacune, sicché il mandato della CICIG, in scadenza nel 2009, è stato prorogato per altri due anni. Nel 2010, la Commissione ha svolto 56 indagini, portando all'arresto del capo della polizia nazionale guatemalteca, il capo dell'unità antinarcoctici – accusati di traffico di droga e ostruzione alla giustizia – e l'ex-ministro degli interni Carlos Vielmann, coinvolto nell'omicidio di sette detenuti nel 2006. La CICIG ha anche espulso 1.700 agenti dal corpo di polizia guatemalteco e ha tentato di migliorare il sistema di protezione dei testimoni durante i processi.

Negli anni a venire, i procedimenti penali per i fatti accaduti durante la guerra civile si sono intensificati: a giugno 2011, l'ex generale e ministro della difesa Lòpez Fuentes è stato arrestato con l'accusa di genocidio e di crimini contro l'umanità per gli abusi perpetrati ai danni dei Maya Ixil – nel dipartimento nord-occidentale del Quiché – durante la dittatura di Efraín Ríos Montt; ad agosto altri quattro soldati di un'unità militare scelta sono stati condannati a 6.050 anni di detenzione per concorso al massacro di 300 civili nel villaggio di Dos Erres nel 1982.

Il 10 maggio 2013, lo stesso Ríos Montt è stato condannato a 80 anni di carcere per genocidio e crimini contro l'umanità: "è logico che fosse a conoscenza di tutto ciò che stava accadendo [...] e non lo ha impedito" ha dichiarato la giudice Jazmin Barrios. Durante il mandato dell'ex dittatore, tra il 1982 e il 1983, 1.771 indigeni maya, appartenenti alla comunità Ixil, sono stati brutalmente uccisi e molti altri hanno subito torture e abusi sessuali. La condanna è stata accolta con favore dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Navi Pillay, che ha plaudito il Guatemala per esser stato il primo paese al mondo ad aver condannato per genocidio, in un tribunale interno, un ex-capo di stato. Per il gruppo di esperti indipendenti delle Nazioni Unite la decisione rappresenta "una pietra miliare profondamente significativa" nel lungo processo di transizione della giustizia in Guatemala. Tuttavia, alcuni giorni dopo, la Corte costituzionale ha annullato la sentenza per presunte irregolarità formali – il procedimento è stato ritenuto non equo – e il processo è stato riprogrammato per gennaio 2015. Nell'aprile 2014, tra l'altro, la stessa giudice Jazmin Barrios è stata sospesa e multata per abuso di autorità e condotta non professionale. L'Alto Commissario ONU per i diritti umani in Guatemala ha ammonito l'accaduto definendolo un grave attacco all'indipendenza giudiziaria, ma, di fatto, esso dispiega tutta la debolezza di uno Stato che, al di là di qualche eccezione, rifiuta di chiarire le proprie responsabilità nel lungo *conflicto armado*.

Ad ostacolare il farraginoso percorso verso la giustizia, nel maggio 2014, è stata anche l'approvazione da parte del Congresso di una risoluzione che nega il genocidio di migliaia di indigeni guatemaltechi durante la guerra civile. Già l'anno prima, il presidente del Guatemala Otto Pérez Molina aveva escluso l'intento genocida, appoggiando la dichiarazione pubblica – firmata da

ex-ministri, ex-presidenti e negoziatori di accordi di pace – che bollava le accuse mosse contro gli ex-militari e lo stesso Rios Montt come frutto di una “costruzione”. Parallelamente, nonostante i noti episodi di violenza e gli abusi a carico dei militari, il governo ha continuato a impiegare le forze armate per presidiare il territorio e ha annunciato la creazione di una nuova task-force, la *Fuerza de Tarea de Interdicción, Aérea, Antinarcótica y Antiterrorista* (FIAAT), incaricata di contrastare il traffico di droga e i crimini ad esso connessi.

L'anno dopo, il presidente Molina si è dimesso a causa del suo coinvolgimento in uno scandalo di frode fiscale da oltre un milione di dollari. L'inchiesta coordinata dalla CICIG ha spinto il Congresso a votare per la revoca della sua immunità, sicché egli, insieme alla vicepresidente Roxana Baldetti ed altri 35 funzionari di governo, è stato formalmente accusato di corruzione. Nell'agosto 2015, il dittatore Rios Montt è stato dichiarato mentalmente incapace di sostenere un nuovo processo: un ulteriore rinvio all'anno successivo, destinato ad infliggere un duro colpo a chi ancora, dopo decenni, attende una qualche forma di giustizia. A marzo 2016, sono iniziate, a porte chiuse, le udienze davanti al Tribunale d'Alto Rischio B (Tribunal B de Mayor Riesgo), ma dopo due mesi sono state sospese a fronte di alcuni ricorsi legali. Peraltro, a riprova della fragilità della giustizia guatemalteca, sebbene durante l'anno i tribunali abbiano perseguito e condannato diversi esponenti di governo e figure di altro profilo – ex-membri delle forze di sicurezza, ex-capi della polizia e comandanti –, la stragrande maggioranza delle vittime non ha mai ricevuto nessun indennizzo.

Dopo l'arresto di Molina, nell'aprile 2016 il neo-presidente Jimmy Morales ha subito richiesto la proroga del mandato della CICIG – in scadenza nel 2017 – fino a settembre 2019. La Commissione, durante l'anno, ha supportato i tribunali nazionali nelle indagini sui crimini di guerra – il numero delle sentenze e delle condanne emesse ha seguito ad aumentare – e ha contribuito a smantellare il consolidato sistema di finanziamenti illeciti a carico del partito (il Partido Patriota) dell'ex-presidente Molina. Il suo operato ha scatenato forti reazioni nelle alte cariche dello Stato anche l'anno seguente: nell'agosto 2017, due giorni dopo il tentativo della CICIG di revocare l'immunità del neo-presidente – al fine di indagare sui presunti finanziamenti illeciti ricevuti dal suo partito durante la campagna elettorale –, Morales ha ordinato l'espulsione immediata dal paese del Commissario della CICIG Ivan Velasquez. L'episodio è stato fermamente condannato dall'Alto commissario ONU per i diritti umani, dall'amministrazione del presidente USA Donald Trump, dal Parlamento europeo e dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Guterres, il quale ha espressamente ribadito il sostegno dell'ONU alla Commissione e al Commissario Velasquez. Pertanto, il mese dopo, il Congresso guatemalteco ha votato la riduzione della pena massima per il reato di frode fiscale a 10 anni e ha stabilito la commutazione della pena detentiva in sanzioni pecuniarie. Entrambi i tentativi di plasmare la giustizia secondo i propri tornaconti sono stati bloccati dalla Corte costituzionale guatemalteca, ma la vicenda rimane emblematica a fini della valutazione del grado di corruzione delle istituzioni.

Nell'agosto 2018, a fronte di una nuova richiesta di revoca dell'immunità parlamentare, il presidente Morales ha annunciato l'intenzione di non rinnovare il mandato della CICIG dopo la sua scadenza, a settembre 2019. Il mese dopo, egli ha vietato il rientro in Guatemala del Commissario Velasquez, in viaggio per motivi di lavoro, e, malgrado l'autorizzazione di ingresso rilasciata dalla Corte Costituzionale, il Ministero degli Esteri ha rifiutato di avviare la procedura di rinnovo del visto del commissario. Nel frattempo, in aprile, l'ormai novantunenne Rios Montt è deceduto per cause naturali, prima della conclusione del processo. Questo era stato riavviato nell'ottobre 2017, con una sola sessione a settimana, per essere poi riprogrammato per l'agosto 2018. L'ex-capo dell'intelligence José Mauricio Rodríguez Sánchez, anch'egli imputato per crimini contro l'umanità in relazione ai massacri consumati ai danni della comunità Ixil, è stato invece assolto.

Nel 2019, i progressi in materia di persecuzione dei crimini di guerra, dei reati e degli abusi ordinari hanno subito una grave battuta d'arresto. La mancata proroga del mandato della CICIG, scaduto nel settembre 2019, e la conseguente cessazione dei lavori della Commissione hanno causato il rallentamento e un complessivo blocco delle indagini e dei procedimenti giudiziari in corso. Alla fine dell'anno, come rileva il rapporto annuale di HRW, il procuratore generale guatemalteco non aveva ancora adottato misure volte a garantire il proseguimento degli oltre 60 casi di corruzione aperti, che coinvolgono esponenti politici, ex-membri del Congresso, ex-ministri e presidenti, come lo stesso Molina e la vicepresidente Baldetti. A giugno, inoltre, è stato indebitamente archiviato il caso relativo agli abusi sessuali perpetrati, negli anni '80, da sei ex-paramilitari contro 36 donne maya Achi: dopo aver escluso alcune prove chiave, come le testimonianze delle vittime, il giudice ha ordinato il rilascio immediato degli imputati. Lo stesso, nel 2016, aveva escluso dal caso CREOMPAZ – relativo alle sparizioni forzate, alle violenze sessuali e agli omicidi arbitrati compiuti, durante la guerra civile, all'interno della base militare di Coban, in Alta Verapaz, – circa l'80% delle vittime (123 su 152), senza alcun motivo fondato. Durante l'anno, le organizzazioni della società civile avevano sollecitato l'approvazione della legge 3590, relativa alla creazione di una Commissione nazionale per la ricerca delle vittime di sparizione forzata e altre forme di sparizione, ma il testo legislativo, presentato al Congresso nel 2006, non è mai stato discusso.

In sostanza, stando al Rapporto annuale 2019-2020 di Amnesty International, la cessazione delle attività della CICIG ha compromesso l'effettivo accesso alla giustizia alle vittime di gravi violazioni dei diritti umani.

A marzo, per di più, il Congresso guatemalteco ha approvato – nella seconda delle tre letture previste – la temuta riforma della Legge di riconciliazione nazionale, istituita nel 1996 per impedire la concessione dell'amnistia per i casi di genocidio, tortura e di sparizioni forzate. Per contro, il progetto di modifica della legge garantirebbe, in aperta violazione del diritto internazionale dei diritti umani, l'impunità retroattiva a tutti coloro che si sono macchiati di genocidio e di crimini contro l'umanità durante la guerra civile. Prontamente, la Corte interamericana dei diritti dell'uomo (CIDH) è intervenuta per sollecitare l'archiviazione della riforma, seguita, a luglio, dalla stessa Corte Costituzionale del Guatemala. Ad oggi, pertanto, nulla sembra essere cambiato.

Fonti: "Peacelink.it", 25 febbraio 2009; Affariitaliani.it, 13 maggio 2009; "Swissinfo.ch", 23 giugno 2009; "Peacelink.it", 3 settembre 2009; "Peacelink.it", 1 novembre 2009; www.amnesty.it, www.equilibri.net, www.zmag.org, www.odhag.org.gt; www.amnesty.it, Elisa Carlaccini - La commissione per il chiarimento storico in Guatemala, 1996 – 1999, www.repubblica.it; www.peacelink.it; www.peacereporter.net; Amnesty International, *Rapporto Annuale 2016-2017; 2017-2018; 2019-2020*; www.hrw.org; www.ohchr.org

Vittime

Tra il 1960 ed il 1996 il Guatemala ha vissuto un conflitto interno, conosciuto come la *sporca guerra*, a causa del quale vi sono state circa 200.000 vittime, tra morti accertati e scomparsi e circa un milione di profughi. La Commissione per il Chiarimento Storico (CEH) istituita in base agli accordi di pace di Oslo del 29 dicembre 1996 stipulati tra il governo e la guerriglia, ha prodotto un rapporto nel quale si afferma che la responsabilità delle violazioni dei diritti umani avvenute durante il conflitto è da attribuire allo Stato per il 93% dei casi, alla guerriglia per 3% e ad altri soggetti non identificati per il rimanente 4%.

Gran parte delle vittime registrate nel paese sono dovute alle azioni violente sferrate dalle bande criminali contro la popolazione civile e personalità autorevoli. Omicidi, minacce e intimidazioni sono gli strumenti impiegati dai gruppi per promuovere e finanziare i propri interessi di natura illecita, come il traffico di droga. A Città del Guatemala, ad esempio, molti titolari di negozi, abitanti, intestatari di grandi proprietà e dipendenti del settore pubblico sono soggetti a gravi estorsioni. Il giro è nelle mani di due *pandillas*, la “Mara Salvatrucha” e il “Barrio 18”, composte da giovani che si contendono differenti porzioni del territorio urbano. Ad essere maggiormente colpiti sono i conducenti degli autobus, ai quali vengono estorti pizzi elevatissimi con minacce dirette o telefoniche. “Paga o ti ammazziamo”, spesso mettendo a rischio l’incolumità dei passeggeri: questa è la distorta ragione di scambio su cui si basa la strategia economica dei criminali. Soltanto nel 2010, 183 autisti e assistenti alla guida sono stati assassinati e il numero dei civili che perdono la vita in assalti a mano armata o deflagrazioni sono in continuo aumento.

Anche sindacalisti, giornalisti e difensori dei diritti umani sono soggetti a intimidazioni e ad attacchi mirati, sia da parte dei clan, sia da sicari assoldati da esponenti di governo. Nel 2014, la Confederazione sindacale internazionale (International Trade Union Confederation – ITUC) ha denunciato l’uccisione, tra il 2007 e il 2013, di circa 60 rappresentanti. Il trend è rimasto costante anche negli anni a venire.

Tra gennaio e marzo 2015, 20 giornalisti hanno subito attacchi e due di loro, Danilo Lopez e Federico Salazar, hanno perso la vita a Mazatenango, per mano di uomini armati. L’anno dopo è stato ucciso il giornalista radiofonico Alvaro Aceituno e nel febbraio 2018, nella città di Santo Domingo, sono stati ritrovati i corpi senza vita, legati e con ferite da arma da fuoco alla testa, dei giornalisti Laurent Castillo e Luis de León. Sul fronte degli attacchi ai difensori dei diritti umani, secondo l’ultimo rapporto di Front Line Defenders, nel 2018, 28 operatori sono stati uccisi in territorio guatemalteco e 6 di loro erano membri del CODECA, un’organizzazione di contadini indigeni. L’anno prima, a gennaio, il noto difensore dei diritti umani e delle comunità indigene Sebastian Alonso Juan era stato ucciso durante una protesta pacifica contro la realizzazione di due progetti idroelettrici (Pojom I e Pojom II), messi a punto dalla società privata PDH SA, nella regione di Ixquis. Nel totale, secondo l’ultimo rapporto dell’OHCHR – pubblicato nel maggio 2019 –, da gennaio 2017 a dicembre 2018 sono 39 gli attivisti che hanno perso la vita.

A mietere vittime sono anche i cartelli messicani: nel maggio 2011, il gruppo Zeta ha rivendicato l’omicidio di 27 contadini in un ranch vicino al dipartimento di Petèn.

Fonti: www.peacereporter.net, www.peacelink.it; www.frontlinedefenders.org; www.hrw.org; www.ohchr.org; www.ituc-csi.org; Amnesty International, *Rapporto Annuale 2016-2017; 2017-2018; 2019-2020*.

Rifugiati

Il numero dei rifugiati guatemaltechi durante i trentasei anni di guerra civile, soprattutto nel Messico e negli Stati Uniti, è stato stimato intorno al milione.

Solo dopo gli accordi di pace del 1996 molti rifugiati hanno preso in considerazione l'idea di tornare in Guatemala.

Nel 1998 in Messico erano presenti più di 17.000 bambini nati in Guatemala, molti dei quali avevano quindi la cittadinanza messicana. Anche per questo motivo la maggior parte dei rifugiati era propensa ad accettare l'offerta del governo messicano e rendere definitiva la propria permanenza nel paese, benché col tempo fosse diventato più difficile ricevere la cittadinanza.

Il lungo periodo di lontananza dal Guatemala (spesso quindici anni o più) e l'integrazione sociale ed economica nella società messicana, facilitata dalla lingua e dalle tradizioni comuni, hanno portato molti rifugiati a scegliere di non fare ritorno in Guatemala.

Inoltre le persistenti difficoltà politiche ed economiche della società guatemalteca hanno costretto il 10% degli ex rifugiati rimpatriati a far ritorno in Messico, divenendo così clandestini illegali per il governo messicano.

Il conflitto esistente tra il governo del Messico e il Chiapas costituisce un problema ulteriore per i guatemaltechi rifugiati in questo stato.

Secondo i dati più recenti del rapporto dell'UNHCR del 2007 sono circa 6.000 i rifugiati guatemaltechi, i quali si trovano soprattutto negli Stati Uniti.

Il Guatemala è parte, come tutti i paesi dell'America Latina, di un progetto in collaborazione con l'UNHCR che coinvolge l'intera regione e ha lo scopo di fornire assistenza alle centinaia di migliaia di persone che per vari motivi abbandonano i luoghi di origine. Il progetto *Puebla Process*², finalizzato ad inserire i governi dei paesi interessati alle migrazioni in azioni coordinate, si è rivelato utile non solo per la gestione del flusso dei rifugiati e dei richiedenti asilo, ma anche per il monitoraggio degli spostamenti incontrollati di persone nell'ambito della lotta al narcotraffico e della criminalità. Nella regione i rifugiati ospitati nei vari paesi sono più di 300.000, molti dei quali provengono dalla Colombia. Il quadro normativo dei paesi in questione è generalmente rispondente agli standard internazionali in materia di rifugiati e le Commissioni interne lavorano costantemente in concerto con l'UNHCR per trovare soluzioni di lungo periodo per le persone impossibilitate a fare rientro in patria.

Proprio di essi si servirono, infatti, i gruppi delinquenti locali per impiegarli come "Burritos" per portare la droga negli Stati Uniti.

Un sistema ancora oggi praticato: è del 2010 la strage di Tamaulipas³ dove 72 migranti furono massacrati in un capannone perché non vollero prestarsi come strumento di un traffico mortale.

Un fenomeno di fronte al quale appare inadeguato anche il progetto "*Puebla Process*" di cui il Guatemala, con tutti i Paesi dell'America Centrale e con l'UNHCR, fa parte. Nato con l'obiettivo di assistere i rifugiati e i richiedenti asilo, ha in effetti lo scopo di vigilare sulla criminalità organizzata e sui narcotrafficcanti controllando gli spostamenti delle persone.

² <http://www.unhcr.org/protection/migration/4bfbe2ad9/regional-conference-refugee-protection-international-migration-americas.html>

³ <http://www.ilcaffegeopolitico.org/2509/da-soli-non-si-puo-uniti-si-1>

Tabella 1 – Guatemala: stime del tasso di omicidi per 100.000 abitanti 2008-2013

2008	2009	2010	2011	2012	2013
4.6	4.5	1.6	8.9	4.6	Non disponibile

<https://www.fas.org/sgp/crs/row/R41731.pdf>

Da decenni, i guatemaltechi migrano in altri paesi alla ricerca di prospettive di vita migliori, abbandonando una terra lacerata da disuguaglianze e violenze. Secondo i dati forniti dall'UNHCR, solo tra gennaio e agosto 2016, 11.536 persone hanno chiesto asilo in altri paesi. La maggioranza dei migranti giunge negli Stati Uniti, dove viene respinta con la forza e rimandata indietro senza alcuna verifica delle condizioni di rientro: nessun meccanismo o protocollo volto a soddisfare le necessità di quanti tornano in terra guatemalteca è mai stato previsto dalle istituzioni. I migranti, dunque, sono costretti a confrontarsi con la medesima realtà e gli stessi rischi dai quali erano fuggiti, in balia degli eventi e senza alcuna garanzia. Peraltro, il gruppo più cospicuo di coloro che vengono bloccati alla frontiera dalle autorità statunitensi è costituito da minori non accompagnati: nel 2016 sono stati circa 19.000, mentre nel 2018 il numero è salito a 22.327.

A settembre 2016, il Congresso ha approvato un nuovo codice sull'immigrazione che stabilisce, secondo il rapporto dell'Alto Commissario ONU per i diritti umani sulle attività del suo Ufficio in Guatemala, "un nuovo approccio basato sui diritti umani, che crea nuove istituzioni per affrontare l'emergenza dei migranti e dei rifugiati, per tutelare i minori non accompagnati e le donne vittime di tratta e di violenza". Nel frattempo, a fronte della criminalità organizzata, dei cartelli della droga, della corruzione dilagante, combinati alla povertà, all'esclusione sociale e ai limitati servizi di prima necessità, il numero degli sfollati interni e delle persone che scappano da soprusi e violenze è aumentato in modo significativo.

Nel 2017, circa 500.000 persone sono entrate in Messico dal Guatemala e l'UNHCR ha assistito circa 23.000 richiedenti asilo con esigenze di protezione internazionale. A settembre, la Commissione interamericana dei diritti umani (CIDH) ha sollecitato il Guatemala a farsi carico della tutela di circa 400 persone – tra cui minori e persone anziane – bloccate da giugno al confine settentrionale con il Messico, dopo essere state costrette ad abbandonare la loro comunità a Laguna Larga a causa di un sgombero forzato. A fine anno, le autorità guatemalteche non erano ancora intervenute per facilitare il loro rientro.

L'UNHCR ha intensificato le sue operazioni nel territorio nel 2018, estendendo il meccanismo di cooperazione regionale Protection Transfer Arrangement (PTA), che fornisce a persone con profili specifici alternative sicure e legali per accedere al sistema di protezione internazionale, anche in Guatemala.

Nei primi mesi del 2019, gli USA hanno registrato un picco di richiedenti asilo provenienti dagli Stati centroamericani di El Salvador, Guatemala e Honduras, noti come Paesi del "Triangolo Settentrionale". A seguito dell'accaduto, il presidente statunitense Donald Trump ha bloccato, a fine marzo, gli aiuti finanziari a questi paesi – stimati intorno ai 700 milioni di dollari –, accusandoli di inviare espressamente migranti negli Stati Uniti e minacciando di chiudere la frontiera con il Messico. Quattro mesi dopo, nel luglio 2019, l'amministrazione Trump e il presidente guatemalteco Jimmy Morales hanno siglato un accordo che dichiara il Guatemala un "paese terzo sicuro", obbligando i rifugiati che avrebbero attraversato il paese per presentare domanda di asilo negli USA a chiedere protezione internazionale direttamente in Guatemala. Sebbene ciò consenta agli Stati Uniti di alleviare la pressione dei migranti alle sue frontiere – il Guatemala è un paese di

passaggio per chi proviene dall'America centrale – tale accordo lede i diritti dei richiedenti asilo: il Guatemala, di fatto, non è uno Stato in grado di garantire un adeguato sistema di prima accoglienza – basti pensare alla manifesta inefficienza delle forze di polizia –, altresì è ancora animato da gravi episodi di violenza.

Dal Rapporto 2019-2020 di Amnesty International si evince come gli USA non siano estranei a queste iniziative e come da anni impediscano a un gran numero di richiedenti asilo il diritto all'assistenza, facendo pressioni sui paesi vicini per siglare accordi fittizi e attuando programmi di espulsione rapida.

Fonti: www.refugees.org, www.unhcr.it, www.unhcr.org; www.news.un.org; www.hrw.org; Amnesty International, *Rapporto Annuale 2017-2018*

Diritti Umani

Durante il 2006, secondo dati della polizia, almeno 580 donne sono state uccise e solo sei persone condannate per tali omicidi, in cui spesso vi è stata anche violenza sessuale. In Guatemala, nel 70% dei casi di omicidio non viene aperta un'indagine e nel 97% non viene eseguito alcun arresto.

A giugno 2007 il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione contro le donne ha espresso preoccupazione per la sparizione, lo stupro, la tortura e l'uccisione di donne e per la radicata cultura di impunità legata a tali crimini. A settembre 2007 il Congresso ha approvato la creazione di un nuovo Istituto nazionale di scienze legali che dovrebbe unificare le attività giudiziarie dei differenti organi dello Stato. È rimasta in vigore una legge che ascrive a reato i rapporti sessuali con una minorenni soltanto se la ragazza è "onesta".

Durante una visita effettuata a maggio 2006, l'Alta Commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani ha dichiarato che non vi erano stati significativi progressi nella lotta all'impunità e ai gruppi clandestini. Durante il 2006, più della metà dei 278 attacchi registrati perpetrati nei confronti di attivisti e organizzazioni per i diritti umani riguardava persone impegnate nella tutela dei diritti economici, sociali e culturali, incluso il diritto al lavoro, i diritti delle popolazioni indigene e il diritto all'abitazione.

Nel 1999, non riuscendo ad ottenere giustizia nel proprio paese, il premio Nobel Rigoberta Menchú si è rivolta ai tribunali della Spagna per chiedere di indagare sui massacri perpetrati durante il governo di Ríos Montt, compreso il rogo dell'ambasciata di Spagna del 1980 in cui persero la vita 39 persone, tra cui suo padre. Si sono formate in Guatemala le organizzazioni di difensori dei diritti umani che hanno lo scopo di raccogliere prove per incriminare i responsabili delle efferatezze commesse durante gli anni più bui del paese. Una di queste organizzazioni è la *Fundación de Antropología Forense de Guatemala* (FAFG), che dal 1992 ha iniziato a scavare nelle fosse comuni per cercare di ricostruire l'identità delle vittime dei massacri e di far luce sulle loro uccisioni. Per questa attività i membri della FAFG hanno iniziato a ricevere minacce dal 2002. Le minacce si sono intensificate nel febbraio del 2008 quando i giornali hanno iniziato a pubblicare articoli sulle testimonianze rese ai giudici spagnoli nell'ambito dell'inchiesta sui crimini della "sporca guerra".

Alcune organizzazioni civili del Guatemala hanno consegnato alla rappresentante delle Nazioni Unite per la difesa dei diritti umani, Hina Jilani, in visita nel Paese, un rapporto nel quale

denunciano la drammatica situazione dei diritti umani: nel 2002, 50 attivisti sono stati uccisi e tre sono scomparsi; il tasso di omicidi è in aumento (nel 2002 si contavano 9 morti al giorno, adesso sono ben 17); la criminalizzazione dei gruppi di difesa dei diritti dei popoli indigeni, della terra e dell'ambiente.

Tra il 2001 ed il 2002 sono state avviate cause giudiziarie nei confronti di otto alti ufficiali coinvolti nei massacri del 1982-1983, che si sono concluse con un nulla di fatto. Tra gli indagati vi era anche l'ex presidente della Repubblica, il generale Efraín Ríos Montt, contro cui non si è mai potuto procedere a causa dell'immunità parlamentare di cui gode ancora oggi per essere membro del Congresso.

Il Guatemala è uno degli ultimi due paesi dell'America Latina dove vige la pena di morte. Il 27 luglio 2002, accogliendo un appello di Papa Giovanni Paolo II prima del suo arrivo, l'allora Presidente Alfonso Portillo, ha introdotto una moratoria legale delle esecuzioni per tutta la durata del suo mandato che è scaduto nel 2004. Aveva anche chiesto all'Assemblea Nazionale di abolire la pena di morte, ma finora non è accaduto nulla. Il 3 maggio 2005 è stata presentata al Congresso una proposta di legge per l'abolizione della pena di morte. La Commissione parlamentare per le questioni legislative ed istituzionali ha avuto 45 giorni di tempo per esprimere un parere. Dopo sette mesi, e nonostante le pressioni internazionali, il parere non è stato espresso. Il 18 dicembre 2007 il Guatemala ha votato in favore della risoluzione per una moratoria delle esecuzioni capitali all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il 12 febbraio 2008 il Parlamento monocamerale del Guatemala ha messo fine alla moratoria delle esecuzioni capitali, approvando una legge che riconosce al Presidente il potere di concedere la grazia ai condannati a morte, commutando la loro pena. La legge attribuisce al presidente Alvaro Colom l'autorità di decidere se giustiziare con iniezione letale i detenuti attualmente presenti nel braccio della morte o commutare la loro pena in 50 anni di prigione, il massimo della condanna previsto dal codice penale del paese.

Nel paese sono operativi vari organismi che operano per l'accertamento di fatti relativi a crimini sia recenti sia passati, ma, come anticipato, in Guatemala è avvertito un forte senso di impunità.

Alcune organizzazioni operanti nella difesa dei diritti umani hanno riportato diversi atti di violenza compiuti contro attivisti e difensori e in alcuni casi si è trattato di omicidi annunciati; a luglio è stato ucciso Antonio Morales a seguito di numerose minacce e intimidazioni subite a causa del suo impegno nella campagna in difesa dei diritti dei popoli indigeni e del diritto alla terra. Stessa sorte per il sindacalista Angel Ramirez Enriquez, fondatore dell'Union of Banana Workers of the South, ucciso in un agguato in seguito a precedenti avvertimenti di interrompere la sua attività.

Molti appartenenti alle forze dell'ordine, sia in servizio sia in pensione, sono sospettati di aver preso parte a omicidi e atti di violenza. Nonostante gli annunci del governo di intraprendere iniziative volte a far luce su tali fatti, non si sono registrati significativi progressi. A gennaio furono rinvenuti i cadaveri di due ragazzi di 17 e 23 anni a Guatemala City morti per strangolamento con l'impiego di una corda; alcuni elementi facevano pensare al coinvolgimento della polizia, ma l'accaduto non ha avuto finora alcun seguito.

Sono stati denunciati alla polizia 687 casi di omicidi di donne nel solo 2008 e in molti casi i cadaveri mostravano segni di stupro e di maltrattamenti. Ad aprile è stata approvata una legge al Congresso contro gli omicidi e le violenze sulle donne, ma la risposta della società civile non è stata caratterizzata da ampio consenso, a testimonianza della tendenza generalizzata a tollerare tali fatti.

Nonostante l'annuncio del presidente Colom di impegnarsi a fornire alle autorità inquirenti i dossier contenenti informazioni sui massacri compiuti durante la guerra civile, i vertici militari si

sono opposti fermamente alla pubblicazione dei documenti, contribuendo a rendere ancora più arduo l'accertamento dei crimini.

A luglio 2009 la Commissione Inter-Americana dei Diritti Umani segnalò alla Corte Inter-Americana dei Diritti Umani il caso del massacro di 251 persone nel dicembre 1982 nel dipartimento di Peten e il governo guatemalteco è stato invitato ad approfondire le indagini e ad assicurare i responsabili alla giustizia.

Nell'ultimo anno non si sono eseguite condanne a morte. Quattro persone hanno ricevuto la conversione della pena capitale in pena detentiva. A dicembre il Guatemala si è astenuto nelle votazioni sulla moratoria internazionale per l'abolizione della pena di morte.

Negli anni a venire, dopo oltre un decennio dalla fine della guerra civile, l'impunità in materia di violazione dei diritti umani ha continuato a straziare il paese. A prescindere dagli attori coinvolti, il sistema giudiziario del Guatemala si è mostrato debole e incapace di condannare gli abusi: di norma, i tribunali non rispettano i tempi previsti dalla legge e le udienze sospese possono richiedere mesi per essere di nuovo riprogrammate. Così, stando ai dati ufficiali riportati dall'organizzazione Human Rights Watch, il 99,75% dei crimini perpetrati negli anni 2009 e 2010 sono rimasti impuniti. A ciò si aggiungono i ritardi, gli ostacoli e la generale difficoltà nel condurre indagini e concludere processi sulle vessazioni compiute dalle alte cariche dello Stato durante il sanguinoso *conflicto armado*. Da anni, la carenza di personale – insieme agli attacchi e alle intimidazioni subite –, la corruzione e la mancanza di un sistema di protezione dei testimoni efficienti impediscono al sistema giudiziario di funzionare correttamente, facendo registrare nel paese il tasso più basso di procedimenti penali conclusi in America Latina.

La macchina giudiziaria guatemalteca, peraltro, continua a discriminare e a marginalizzare le comunità indigene: nel maggio 2015, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale ha riferito che nel paese manca ancora una legge che riconosca il pluralismo giuridico. In questo modo, le comunità mantengono i loro sistemi giudiziari tradizionali, registrando significative percentuali di casi risolti (40% nel 2015): un dato molto importante a fronte di un apparato statale completamente assente. Nello stesso anno, tuttavia, è stata istituita un'unità specializzata volta a denunciare le discriminazioni perpetrate all'interno del sistema giudiziario: malgrado le numerose segnalazioni, di fatto, nulla è cambiato nella prassi ordinaria.

Al di là di questo, è opportuno sottolineare come il governo guatemalteco non abbia mai compiuto nessuno sforzo per superare l'annosa e sistematica emarginazione politica, economica e sociale delle popolazioni indigene. Le due agenzie governative incaricate di prevenire e monitorare la discriminazione etnica – l'Ufficio del difensore pubblico delle donne indigene e la Commissione presidenziale contro il razzismo e la discriminazione – non dispongono delle risorse finanziarie e di sufficiente personale per svolgere le loro attività. Da decenni, inoltre, i membri delle comunità indigene e i difensori dei loro diritti denunciano l'usurpazione dei territori e delle risorse. A ciò si aggiunge la persistente mancanza di interesse, da parte delle autorità di governo, nel consultare le popolazioni indigene prima di concedere permessi di costruzione, calpestando il loro diritto al consenso libero, preventivo e informato, garantito dalla Convenzione ILO 169 sui diritti dei popoli indigeni e tribali e dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni. La volontà di eludere questa realtà è evidente e negli anni si è mantenuta tale.

Nel quadro descritto, le bande criminali continuano a condurre quotidianamente azioni intimidatorie, per affermare i loro interessi illeciti, e le violenze perpetrate nei confronti della popolazione civile spingono molte persone, compresi i giovani, a lasciare il paese. Di contro, per arginare i soprusi, la polizia adotta misure di repressione violenta, come detenzioni arbitrarie ed esecuzioni sommarie: secondo le informazioni raccolte dalle ONG operative sul campo e dall'Ufficio del Difensore civico dei Diritti umani, gli agenti della pubblica sicurezza guatemalteca

hanno attuato, nel tempo, una sorta di “pulizia sociale” tesa ad eliminare presunti membri di gang criminali.

Gli attacchi e le minacce nei confronti di giornalisti, operatori impegnati nel campo dei diritti umani e attivisti che combattono la corruzione e il traffico di droga sono all’ordine del giorno e provengono da ogni fronte. Nel novembre 2013, ad esempio, il presidente guatemalteco Otto Pérez Molina e la vicepresidente Roxanna Baldetti hanno denunciato il direttore della rivista *El Periodico* a seguito della pubblicazione di articoli che segnalavano presunti legami tra l’apparato statale e la criminalità organizzata. Tra il 1 gennaio e il 10 marzo 2015, invece, 20 giornalisti hanno subito attacchi e due di loro, Danilo Lopez e Federico Salazar, hanno perso la vita per mano di uomini armati. Le indagini condotte in merito dalla CICIG e dall’Ufficio del procuratore generale hanno coinvolto, nel gennaio 2017, anche Julio Juarez, membro del Congresso e del partito di maggioranza FCN-Nacion. La sua immunità è stata revocata nel novembre dello stesso anno e solo nel giugno 2019 è stato ordinato il processo.

I difensori dei diritti umani, oltre ad essere vittime di aggressioni e intimidazioni, incorrono di frequente in procedimenti giudiziari privi di fondamento, dove le accuse di oltraggio, calunnia e diffamazione calpestanto la libertà di pensiero e di espressione. Il sistema giudiziario, infatti, viene impropriamente utilizzato per colpire e vessare chi tenta di combattere la corruzione e le disuguaglianze sociali, con lo scopo di screditare la loro reputazione, minare il loro lavoro e indurli al silenzio.

Come evidenzia il Rapporto Annuale 2016-2017 di Amnesty International, soprattutto gli ambientalisti e gli operatori impegnati nella difesa dei diritti dei popoli indigeni sono al centro di campagne denigratorie molto gravi, entro le quali vengono pubblicamente additati dalle autorità e dai cittadini come dei criminali. Per fare un esempio, nell’aprile 2016, una nota attivista per i diritti umani è stata minacciata di morte, insieme ai suoi figli, a seguito di una dichiarazione – pubblicata nello spazio pubblicitario di un noto giornale – del presidente di una società privata, il quale affermava che l’obiettivo delle ONG era sabotare lo sviluppo economico del paese. Questo è accaduto anche nel giugno 2017, quando i membri del Centro per l’azione legale, ambientale e sociale del Guatemala hanno presentato un ricorso contro la concessione rilasciata dal governo alla società mineraria Minera San Rafael, a San Rafael Las Flores. Nello stesso anno, la procura generale ha firmato una circolare contenente alcune linee guida per perseguire gli attacchi contro i difensori dei diritti umani, ma non è stata mai approvata. Solo da gennaio a giugno 2018, l’Unidad de Protección a Defensoras y Defensores de Derechos Humanos in Guatemala (UDEFEHUGUA) ha registrato 135 attacchi, mentre secondo un rapporto dell’OHCHR – pubblicato nel maggio 2019 –, da gennaio 2017 a dicembre 2018, essi sono stati 884.

Anche la libertà di espressione e i diritti dei lavoratori risultano gravemente compromessi: agli assalti alle sedi sindacali, alle intimidazioni e alle uccisioni di sindacalisti si aggiunge l’incapacità dei tribunali del lavoro di tutelare i richiedenti. Non a caso, l’ITUC, nel rapporto annuale pubblicato nel 2016, ha inserito il Guatemala tra i dieci paesi peggiori al mondo per lavoratori e lavoratrici. Esso registra altresì la percentuale più alta di lavoro minorile in America: l’ILO, nel 2008, ha riferito che il 16,1% dei bambini tra i 5 e i 14 anni sono obbligati a lavorare, spesso in assenza di condizioni di sicurezza.

Altro problema cronico del paese è la violenza contro le donne, i cui reati annessi risultano in gran parte impuniti. Come riportato, nel 2010, dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, le indagini condotte dalla polizia guatemalteca su atti di violenza o crimini contro le donne – comprese le donne trans gender – risultano spesso inquinate e ostacolate dagli stessi agenti, a fronte dei pregiudizi di genere. Una nota positiva

riguarda l'adozione, nel settembre dello stesso anno, della legge che garantisce assistenza sanitaria alle donne incinte e alle neo-mamme, nonché la diffusione di contraccettivi.

Nel febbraio 2016, inoltre, una sentenza storica pronunciata dalla giudice Jazmin Barrios ha condannato due ex-ufficiali dell'esercito guatemalteco per gravi violazioni dei diritti umani e crimini contro l'umanità, connessi alle violenze sessuali e alla schiavitù domestica subite da 15 donne maya q'eqchi, all'omicidio di una di queste e delle sue giovani figlie e alla sparizione di sette uomini, loro sposi. I fatti, accaduti tra il 1982 e il 1983 nella comunità di Sepur Zarco, un villaggio del comune di El Estor, si inseriscono nel contesto della guerra civile. Yasmin Barrios ha spiegato come lo stupro, in quegli anni, sia assunto a strumento o arma di guerra – una norma per i militari guatemaltechi, come ribadito dal rapporto *Guatemala: Memoria del Silencio* della Commissione per il chiarimento storico (CEH) – e come le donne siano diventate un facile obiettivo militare. Rigoberta Menchù, Premio Nobel per la Pace nel 1992, ha definito la sentenza un "traguardo storico" e i rappresentanti dell'ONU "un importante precedente per tutte le donne vittime di violenza, non soltanto del passato ma anche del presente". La condanna di Esteelmer Francisco Reyes Giron e Heriberto Valdez Asig, rispettivamente 120 e 240 anni di reclusione, costituisce, difatti, la prima condanna per violenza sessuale in relazione ai crimini compiuti durante i 36 anni di guerra civile: una svolta cruciale nel tortuoso percorso di stigmatizzazione degli abusi sessuali e della violenza di genere.

Il mese dopo, 41 giovani ragazze hanno perso la vita in un incendio divampato nella casa-famiglia Hogar Seguro Virgen de la Asuncion, una struttura gestita dal governo che dovrebbe fungere da centro di permanenza temporaneo – massimo 30 giorni – per minori a rischio e persone in difficoltà. Nella prassi, invece, l'edificio è perennemente sovraffollato e, nonostante le ripetute denunce per abusi e violenze sessuali, per anni nessuna ispezione ha mai avuto luogo. In particolare, 56 ragazzine erano state chiuse a chiave in una stanza con una capienza massima di 11 persone, senza accesso all'acqua e ai servizi igienici essenziali, a seguito di una protesta scoppiata per motivi inerenti al duro trattamento e alle pessime condizioni di vita a cui gli ospiti sono costretti. Allo scoppio dell'incendio – provocato dalle prigioniere allo scopo di sollecitare la liberazione –, il mancato soccorso da parte delle guardie ha determinato la morte di gran parte di esse. In agosto si aperto il processo per omicidio colposo a carico dell'ex-segretario per la previdenza sociale – dimessosi qualche giorno dopo la strage –, dell'ex-direttore della struttura e di altri tre funzionari.

A rendere ancora più opaca la prospettiva di una conquista effettiva di diritti e di tutele da parte delle donne è la legge guatemalteca sull'aborto. Questo, secondo il testo vigente, è consentito soltanto nei casi in cui la vita della donna risulti in pericolo: in altre circostanze, si incorre in pene detentive fino ad un massimo tre anni. Nell'agosto 2018, il Congresso guatemalteco ha approvato, in due votazioni preliminari, un disegno di legge – "Life and Family Protection" – che aggrava, ulteriormente, la posizione delle donne: l'aborto spontaneo è considerato reato, la pena massima per un aborto motivato da problemi di salute sale da 3 a 10 anni e le stesse campagne di informazione e sensibilizzazione al tema – bollate come "promozione dell'aborto" – sono punibili fino a 10 anni di detenzione. La proposta di legge contiene disposizioni fortemente discriminatorie anche nei riguardi delle persone LGBT: il matrimonio è definito un'unione tra uomini e donne tali per nascita, quindi proibito per persone dello stesso sesso – tale divieto vigeva anche prima, ma ora ne esce rafforzato –, la diversità sessuale e di genere è etichettata come incompatibile con gli aspetti biologici e genetici degli esseri umani e viene proclamata libertà di coscienza dinnanzi all'accettazione e al riconoscimento di pratiche non eterosessuali come normali e legittime. Secondo José Miguel Vivanco, direttore di HRW in America, quest'ultima disposizione potrebbe promuovere e giustificare comportamenti

discriminatori – come la negazione di diritti e di servizi fondamentali – sulla base dell'orientamento sessuale, in aperta violazione del diritto internazionale dei diritti umani. Il neopresidente guatemalteco Alejandro Giammatei ha dichiarato, durante la campagna elettorale del 2019, di sostenere il disegno di legge, il quale necessita ancora di ulteriori approvazioni legislative prima di essere convertito in legge.

A costituire motivo di seria preoccupazione è altresì l'elevata percentuale di gravidanze registrata tra bambine e ragazze minorenni: come emerge dal Rapporto annuale 2017-2018 di Amnesty International, solo tra gennaio e settembre 2017, l'Osservatorio sulla salute sessuale e riproduttiva ha segnalato ben 69.445 parti di ragazze di età compresa tra i 10 e i 19 anni.

Fonti: www.amnesty.it, www.peacereporter.net, www.peacelink.it, www.nessunotocchicaino.it; www.hrw.org; www.repubblica.it; www.ohchr.org; www.news.un.org; www.ituc-csi.org; Amnesty International, *Rapporto Annuale 2016-2017, 2017-2018*.

Ruolo delle organizzazioni internazionali

Tutto il processo di Pace, che faticosamente ha inizio nel 1990, si caratterizza come un dialogo tra Governo e guerriglia con la mediazione dell'ONU, che non è affatto lineare, durante il quale avvengono malintesi, interruzioni, e si arriva anche a momenti in cui sembra che tutto si areni senza soluzione di continuità.

Nel 1996, però, grazie ad un enorme sforzo collettivo, finalmente il lungo processo si conclude con un accordo di pace. Di certo le cose sono migliorate dagli anni bui, ma il cammino verso l'affermazione di uno Stato democratico solido è ancora lungo. Oggi i progetti a sostegno della pace, per la creazione dello Stato di Diritto, per rendere il paese autosufficiente dal punto di vista economico, sono innumerevoli e sono finanziati sia dall'Unione Europea, sia dai singoli paesi membri. L'ONU si limita a presentare rapporti ben dettagliati, ma niente di concreto è stato ancora fatto.

Pertanto, l'istituzione della Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala (CICIG) ha segnato un passo decisivo nel percorso di stabilizzazione dell'attività giudiziaria e dello stato di diritto nel paese. L'organismo internazionale indipendente, nato da un accordo siglato dalle Nazioni Unite e lo Stato del Guatemala nel dicembre 2006, ha lo scopo di sostenere le istituzioni guatemalteche – come l'Ufficio del Pubblico Ministero e la Polizia Civile Nazionale – incaricate di indagare e perseguire i crimini compiuti dai gruppi criminali e dalle forze di sicurezza clandestine infiltrate nelle istituzioni statali. Il mandato della CICIG è stato periodicamente rinnovato nel 2009, nel 2012 e nel 2015, fino al 3 settembre 2019.

Nel 2018, il nuovo presidente del Guatemala Jimmy Morales ha dichiarato di non voler prorogare la missione della CICIG – che nel frattempo indagava su presunti finanziamenti illeciti a favore del suo partito durante la sua campagna elettorale – e, in attesa della sua scadenza, ha dispiegato un contingente militare vicino alla sua sede. Secondo Morales, l'organismo dell'ONU avrebbe violato le leggi nazionali e internazionali, abusando della sua autorità e partecipando ad azioni illegali. Rivolgendosi ai giornalisti a Città del Guatemala il Presidente ha asserito che la "CICIG ha messo a rischio la sicurezza della nazione, l'ordine pubblico, il governo, il rispetto dei diritti umani e soprattutto la sovranità dello stato". A detta degli esperti, il tentativo di Morales sarebbe quello di neutralizzare la lotta alla criminalità e aiutare i membri corrotti dell'élite economica e politica del paese a sottrarsi alla supervisione. Così, il 7 gennaio 2019 il ministro degli

Esteri Sandra Jovel ha annunciato la decisione del governo di anticipare il ritiro della Commissione, che aveva “24 ore per lasciare il paese”. Il Segretario generale ONU Guterres ha respinto fortemente l’iniziativa, sottolineando le responsabilità del governo nel rispettare l’accordo internazionale. Pertanto, dopo ore di deliberazione, il 9 gennaio la Corte costituzionale del Guatemala ha sospeso la decisione del governo.

La CICIG ha cessato la sua attività nel settembre 2019, come previsto dall’ultima proroga del suo mandato. Complessivamente, in oltre dieci anni di operato, le indagini della Commissione hanno portato allo smantellamento di numerose reti criminali, insieme all’arresto e al perseguimento di potenti personalità di spicco – politici, imprenditori, funzionari dello Stato e militari – altamente corrotte e considerate fino a poco prima del tutto intoccabili.

Poco prima della costituzione della CICIG, a fronte dell’esponentiale aumento degli episodi di violenza e del calpestamento delle libertà fondamentali, nel gennaio 2005 l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, in accordo con il governo guatemalteco, ha istituito un Ufficio permanente nel paese. I funzionari dell’OHCHR in Guatemala si occupano di combattere l’impunità e di rafforzare le prerogative dello stato di diritto, fornendo assistenza tecnica al governo e alla società civile al fine di migliorare la promozione e la protezione dei diritti umani. Peraltro, essi monitorano la condizione di quest’ultimi presentando annualmente un report all’Alto Commissario. Le attività dell’OHCHR in Guatemala sono state prorogate nel 2008, nel 2011 e nel 2014, per altri tre anni.

Fonti: www.studiperlapace.it; www.cicig.org; www.hrw.org; www.ohchr.org;

Il narcotraffico

Con l’elezione di Álvaro Colom alla presidenza, nel 2007, si aprì la stagione della guerra alla droga e al narcotraffico. Il contrasto alla criminalità organizzata, divenne, infatti, proprio dal 2008 un’esigenza primaria per il Guatemala. Il problema si presentò allorché i cartelli della droga messicani incominciarono a cercare non solo più ampi spazi di mercato per i loro commerci, ma anche snodi alternativi alle tradizionali vie di traffico dopo che il governo messicano, con il supporto di Washington, aveva intensificato i controlli sul trasporto via mare diretto verso gli Stati Uniti. Se nel 2007, infatti, appena 7 delle 600 – 700 tonnellate di cocaina erano transitate per l’America Centrale, prima di raggiungere il mercato americano, nel 2008 questa cifra arrivò a 300 – 400 tonnellate⁴ (fig.1).

Un contrasto alla produzione e al narcotraffico che, in effetti, Washington aveva già intrapreso negli anni 80 con la presidenza Reagan senza, tuttavia, ottenere risultati significativi se non quello di aggravare le già precarie condizioni dei contadini maya le cui coltivazioni, acque ed animali furono avvelenati dallo spargimento di erbicidi diretti a colpire i presunti luoghi di coltivazione delle piantagioni di cocaina.

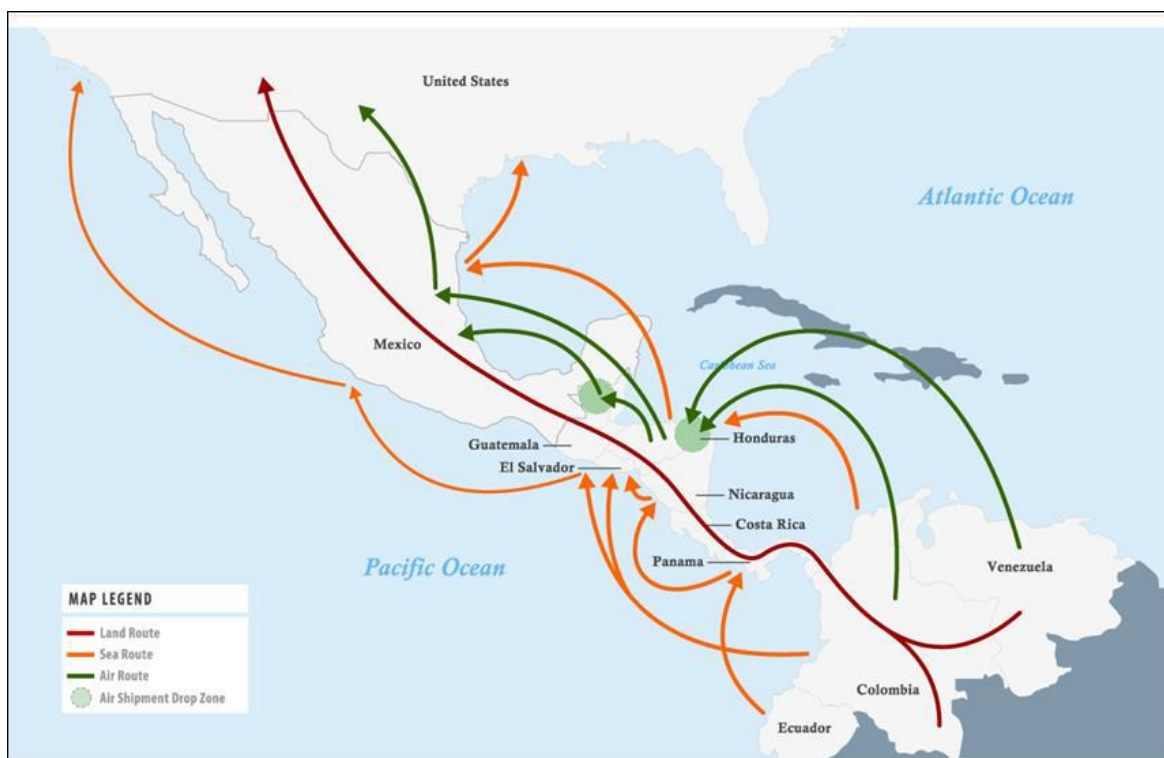
Il Guatemala divenne da allora ostaggio e serbatoio della criminalità organizzata proveniente non solo dall’esterno (Messico), ma anche dall’interno come dalle reti locali dei clan Mendoza, dei Lorenzana e dei Leon. La confluenza nel Cartello del Golfo sia degli Zetas, nati come corpo speciale dell’esercito messicano, ma costituitosi, poi, in unità autonoma dai metodi brutali, sia della brigada Kaibil, forza, invece, dell’esercito guatemalteco, anch’essa dai connotati violenti fu, quindi un fatto ineludibile che trovò, proprio nel mercato statunitense l’80%⁵ delle armi necessarie per

⁴ <http://www.limesonline.com/tutta-la-droga-del-centroamerica-dalla-a-agli-zetas/26132>

⁵ <http://www.limesonline.com/tutta-la-droga-del-centroamerica-dalla-a-agli-zetas/26132>

praticare i loro sistemi di terrore e nell'emarginazione sociale di larghi strati della popolazione il terreno fertile per allargare le loro fila ed intensificare i loro commerci.

Figura 1 - Centro America, le vie del narcotraffico



<https://www.fas.org/sgp/crs/row/R41731.pdf>

Un traffico che gli Stati Uniti cercarono di controllare nel 2009 con l'operazione *Fast and Furious*⁶ che, pur se diretta a vigilare anche sul minimo commercio di armi, sul piano pratico si dimostrò, però, inefficace per il suo carattere miope di concentrarsi più sulla "domanda" che non sull'"offerta". Sottovalutava, infatti, che erano proprio gli Stati Uniti il maggior serbatoio finanziario dei narcotrafficcanti tanto che la Wachovia, società del gruppo Wells Fargo, una delle principali banche americane, nel corso di un'inchiesta sui flussi finanziari e sul movimento dei capitali del suo sistema bancario, di fronte a prove inconfutabili, dopo un non convincente tentennamento, ammise il suo coinvolgimento nel riciclaggio del denaro sporco proveniente dai profitti dei narcotrafficcanti.

Né dall'ingranaggio perverso, ma ben collaudato della corruzione riuscì a salvarsi il presidente Otto Pérez Molina che, nonostante i suoi slogan pre-elettorali di mano dura contro ogni abuso di potere e di violazione dei diritti umani, l'unica riforma che riuscì a varare fu quella della *Policía Nacional Civil* (PNC)⁷: troppo poco per debellare, o almeno limitare, l'attività della criminalità ormai sempre più organizzata anche se strutturata in molteplici gang locali (Pandillas).

Lo stesso Molina, riconosciuto coinvolto in un'operazione finanziaria "*La Linea*"⁸ che permise al governo di evadere 7 milioni di dollari d'imposte doganali, fu prima costretto alle dimissioni e poi arrestato.

⁶ <http://www.limesonline.com/tutta-la-droga-del-centroamerica-dalla-a-agli-zetas/26132>

⁷ <http://www.ilcaffegeopolitico.org/13417/guatemala-arrivano-i-buoni>

⁸ <http://www.ilcaffegeopolitico.org/35653/guatemala>

A far detonare ad una situazione generale del Paese con persistenti dissesti economici e sociali arrivò nell'agosto 2011 la sentenza di condanna a 6060⁹ anni di carcere di 4 ex militari riconosciuti responsabili di gravi violazioni dei diritti umani per l'assassinio di 211 indigeni¹⁰, in pratica, tutti gli abitanti del villaggio di *Dos Erres*. Pur se tardiva per un Paese che attendeva ancora l'accertamento delle responsabilità e la risoluzione delle questioni giudiziarie relative ai crimini commessi durante la guerra civile che provocò 200 mila morti, 40 mila *desaparecidos* e quasi un milione di profughi, tale sentenza sembrò, tuttavia, riportare nel Guatemala il clima di un ritrovato senso di giustizia.

Negli anni successivi, il Guatemala è rimasto un paese di transito fondamentale per il commercio di sostanze illecite dal Sud America agli Stati Uniti. Tuttavia, con l'elezione del presidente Morales, a partire dal 2015, il governo guatemalteco ha messo in atto un piano di monitoraggio e di controllo delle frontiere senza precedenti: secondo il Dipartimento di Stato, nel 2017 il paese ha registrato un numero record di sequestri di droga, insieme all'arresto di ben 106 trafficanti di alto profilo. Parallelamente all'incremento del consumo di sostanze illecite, il Guatemala ha raddoppiato i fondi volti a limitare il fenomeno e ha ricevuto molti più aiuti dagli Stati Uniti, sia sotto il profilo economico, sia sul piano pratico – corsi di formazione e assistenza sul campo alle forze di polizia guatemalteche. Nonostante i progressi, l'International Narcotics Control Strategy Report (INCSR) del 2018 ha evidenziato come il governo sia chiamato ad "adottare ulteriori misure", tese a contrastare la corruzione e ad accelerare i tempi della giustizia. I fatti di cronaca confermano, difatti, come tali fattori contribuiscano in maniera decisiva al rafforzamento del traffico illecito di droghe: nel 2017, per esempio, il Dipartimento della Giustizia degli USA ha richiesto l'estradizione dell'ex ministro dell'Interno Lopez Bonilla, al governo con Molina, accusato di aver accettato denaro da alcuni cartelli della droga – tra cui Los Zetas – in cambio del permesso di operare e di svolgere le loro attività illecite in tutto il territorio guatemalteco e in totale libertà. La stessa cosa si è verificata per l'ex vicepresidente Roxana Baldetti, imputata per traffico di droga.

Fonte: <https://www.fas.org/sgp/crs/row/R42580.pdf>

Il fenomeno del Land grabbing

Un atto di illegalità che si verificò quando nella regione di *Polochic* il governo, in violazione del Protocollo delle Nazioni Unite sul diritto al cibo e alla casa e con l'appoggio dell'esercito di milizie private, espropriò le terre in favore della *Chabil Utzay*, multinazionale della canna da zucchero. Come in ogni esecuzione forzata, anche in questo caso il sistema adottato fu sempre lo stesso: terre e case bruciate e 769 famiglie abbandonate a loro stesse e in totale povertà¹¹. La corsa alla terra da parte di investitori internazionali, per produrre beni o biocarburanti a basso costo e con l'appoggio di governi locali divenne da allora una pratica di normale accaparramento e favori, anche in Guatemala, la diffusione di quel fenomeno ormai noto su scala planetaria con il nome di *Land grabbing*.

Come ogni processo che trascura il suo impatto sociale si fa guidare solo dalla logica del profitto, anche in Guatemala tale sistema aggravò le precarie condizioni economiche e la fame divenne un fattore strutturale che le politiche di governi corruttibili e facili al compromesso

⁹ <http://www.amnesty.it/guatemala-ex-soldati-condannati-a-oltre-6000-anni-per-massacro-di-dos-erres>

¹⁰ <http://www.limesonline.com/rubrica/il-violento-passato-del-guatemala-e-il-voto-dell11-settembre>

¹¹ <http://www.oxfamitalia.org/guatemala-primo-successo-per-le-famiglie-sfrattate/>

volutamente evitarono di affrontare e risolvere. Così un Paese che, alla fine del 1900, era autosufficiente nella produzione di mais, principale ingrediente della sua alimentazione, oggi, a causa proprio della riconversione delle terre, è costretto ad importarne il 38%¹² del suo fabbisogno e nella peggiore delle ipotesi, come fece il presidente Colom, dopo la morte per denutrizione di 470 persone, a dichiarare lo stato di calamità nazionale¹³.

Anche se il 19 Ottobre 2013 il governo, a seguito di una campagna di sensibilizzazione promossa in vari parti del mondo, ha restituito la proprietà terriera a 140 delle 760 famiglie sfrattate dalle valle del *Polochic*¹⁴, tale atto non ha avuto ulteriori sviluppi in materia di riforme sociali, rimanendo un semplice gesto di ravvedimento che ha lasciato il Guatemala, secondo l'Indice di Sviluppo delle Nazioni Unite, al centosedicesimo posto al mondo. Ancora oggi, infatti, nonostante gli sforzi economici intrapresi il 55% della popolazione continua a vivere in condizioni di povertà e di essa il 13% in situazione, addirittura, di povertà assoluta e quasi il 50% dei bambini tra 0 e i 5 anni soffre di denutrizione cronica¹⁵. Né può considerarsi casuale il fatto che tali percentuali siano più elevate nelle zone rurali dove più diffuso e penetrante si è presentato il fenomeno della *Land grabbing* e dove il tessuto sociale si presenta, ancora oggi, profondamente alterato per effetto, anche, di quel milione di profughi che avevano lasciato il Guatemala durante i 36 anni di guerra civile (1960 – 1996), come mostrano le seguenti tabelle riferite agli indici di povertà globale ed estrema (2000 – 2014) su area urbana e rurale.

Tabella 2 - Povertà ed estrema povertà in Guatemala dal 2000 al 2014

	Percentuale di povertà globale	Percentuale di povertà estrema
Anno	Totale nazionale	Totale nazionale
2000	56,2	15,7
2006	51,0	15,2
2011	53,7	13,3
2014*	59,3	23,4

<https://www.ine.gob.gt/index.php/estadisticas/tema-indicadores>, per l'anno 2014 i dati sono tratti dalla Banca Mondiale: <http://data.worldbank.org/country/guatemala>

Tabella 3 - Povertà ed estrema povertà in Guatemala per area urbana e rurale, 2006 - 2011

	2006		2011		
	Povertà estrema	Tot. povertà	Povertà estrema	Tot. povertà	
Urbana	5.3	30.0	Urbana	5.0	34.9
Rurale	24.4	70.5	Rurale	21.1	71.4

<http://ncid.unav.edu/en/general-contributions/country-reports/crguatemala>

¹²http://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2012/06/15/news/land_grabbing_in_guatemala_viaggio_tr_a_i_piccoli_coltivatori_di_caff_-37270984/?refresh_ce

¹³http://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2012/06/15/news/land_grabbing_in_guatemala_viaggio_tr_a_i_piccoli_coltivatori_di_caff_-37270984/?refresh_ce

¹⁴ <http://www.oxfamitalia.org/guatemala-primi-successo-per-le-famiglie-sfrattate/>

¹⁵ <http://www.lastampa.it/2013/10/16/scienza/ambiente/focus/in-guatemala-contro-il-landgrabbing-ux7mGW13eNlwAMmMkCCHoN/pagina.html>

Senza molte speranze di cambiamento, per la scarsa esperienza politica, sembra presentarsi l'attuale presidenza di Jimmy Morales, eletto nel 2015, dopo un periodo di "vacatio" coperto temporaneamente da Alejandro Maldonado. Uomo di spettacolo e conservatore ha fatto del suo slogan elettorale "né corrotto né ladro"¹⁶ il suo programma politico. Troppo poco e troppo vago per un Paese dove per la transizione alla democrazia non basta la lotta alla corruzione, ma sono necessarie più di tutto politiche economiche rivolte ad eliminare le sempre più evidenti disuguaglianze sociali, visto che il divario tra ricchi e poveri si presenta sempre più difficile da colmare.

Negli anni successivi, le condizioni di vita e di sicurezza delle popolazioni indigene sono ulteriormente deteriorate. La causa principale, oltre alle disuguaglianze, alla povertà e alle discriminazioni persistenti, è la prassi adottata dal governo per usurpare i loro terreni: intimidazioni, episodi di violenza, arresti arbitrari e sgomberi forzati mettono a rischio l'incolumità dei gruppi e, soprattutto, impediscono loro di sopravvivere. Già nel giugno 2010 James Anaya, Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei popoli indigeni, denunciava la violazione degli obblighi internazionali che regolano la consultazione delle comunità in materia di utilizzo dei loro territori. Pertanto, dopo anni, nulla è cambiato: nel 2018, la produzione di olio di palma ha causato il degrado ambientale delle aree limitrofe al comune di Sayaxché, nel dipartimento di Péten, dove tre quarti della popolazione è indigena; nel nord di Huehuetango, invece, sono stati avviati numerosi progetti idroelettrici ed estrattivi, malgrado la forte opposizione delle comunità maya. Tali installazioni vengono spesso situate nei luoghi sacri, il cui valore spirituale per le comunità locali è inestimabile.

Le possibilità che le comunità colpite possano ricevere degli indennizzi, da parte del governo, sono limitate, ma esiste un precedente, relativo a uno dei più controversi progetti idroelettrici della storia, degno di considerazione. Negli stessi anni in cui la dittatura militare decimava il popolo maya e annientava brutalmente ogni tentativo di resistenza, la Banca mondiale e la Banca di sviluppo interamericana finanziavano la costruzione della diga di Chixoy, avviata nel 1975 sull'omonimo fiume del Guatemala. Le operazioni hanno causato, complessivamente, la morte di 444 indigeni maya Achi, lo sfollamento di oltre 3.000 persone e ha privato almeno 6.000 famiglie delle proprie terre. Dopo oltre tre decenni di attesa e di denunce per le gravi violazioni subite, nel 2014 la popolazione locale si è vista riconosciuta una qualche forma di giustizia: a novembre, il governo guatemalteco ha approvato un piano di riparazione che prevede lo stanziamento di 154 milioni di dollari per il risarcimento delle vittime, la restituzione delle terre illegittimamente sottratte alla comunità e la ricostruzione di case e ospedali, distrutti per far spazio alla diga. L'intervento era stato sollecitato dagli Stati Uniti, che hanno continuato a limitare gli aiuti militari al paese finché non venissero adottate misure credibili, volte a riparare la grave violazione dei diritti perpetrata nei confronti della comunità locale.

Fonti: www.cdca.it; www.hrw.org; www.minorityrights.org; Amnesty International, *Rapporto Annuale 2016-2017, 2017-2018*

¹⁶ <http://www.ilcaffegeopolitico.org/35653/guatemala>;

Spese militari

Dall'inizio della guerra civile gli Stati Uniti sono stati il maggior fornitore di armi per il Guatemala. Soltanto dopo le denunce di gravi violazioni dei diritti umani negli anni '70, il presidente Carter tagliò le forniture militari. Cile, Argentina ed Israele divennero quindi i nuovi fornitori e sostenitori. Anche Brasile, Svizzera, Germania, Francia, Gran Bretagna, URSS e Italia hanno esportato armi in Guatemala durante il conflitto.

Benché le spese militari guatemalteche abbiano avuto una riduzione dopo gli accordi di pace del 1996 tra forze governative e guerriglieri, nel 2000 sono tornate ai valori consueti del periodo della guerra civile per poi ricominciare a decrescere.

Negli ultimi dieci anni il Guatemala ha acquistato elicotteri dagli USA ed aerei dal Cile.

Anche se mancano stime ufficiali in termini quantitativi e di tipologia di armamenti, il Guatemala può contare su radar, aerei di sorveglianza, veicoli blindati, motovedette per monitorare le acque litorali e su due Super Tucanos¹⁷. Una dotazione che costa alle casse dello Stato una spesa per la difesa in costante crescita (si guardino le tabelle 4 e 5).

Tabella 4 – Spese per la difesa e personale militare riferito al Guatemala

Spese della difesa in US corrente			Spese della difesa per capita (US corrente)			Spese della difesa % GDP		
2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
260	271	275	18	18	18	0.48	0.46	0.43

Fonte: *The Military Balance 2016*, annual book, p. 488.

Tali impegni finanziari sono, difficilmente sostenibili per un Paese che, tra tutti quelli dell'America Centrale, presenta dopo Honduras e El Salvador i più alti tassi di omicidi, la più bassa alfabetizzazione, la più bassa aspettativa di vita e la più alta percentuale di popolazione che vive in condizioni di estrema povertà.

Pur riconoscendo che la situazione, dopo 36 anni di guerra civile, è migliorata in Guatemala, è altrettanto sicuro che in un Paese in cui il golpe è stato una procedura sistemica di ascesa al potere e la corruzione all'interno delle strutture politiche e giudiziarie il metodo normale di governo, la transizione verso uno Stato davvero democratico si presenta ancora lunga e difficile.

A renderla complessa sono anche le persistenti disuguaglianze economiche e sociali nonostante gli ingenti aiuti finanziari pervenuti al Guatemala da diversi soggetti internazionali, compresa l'UE.

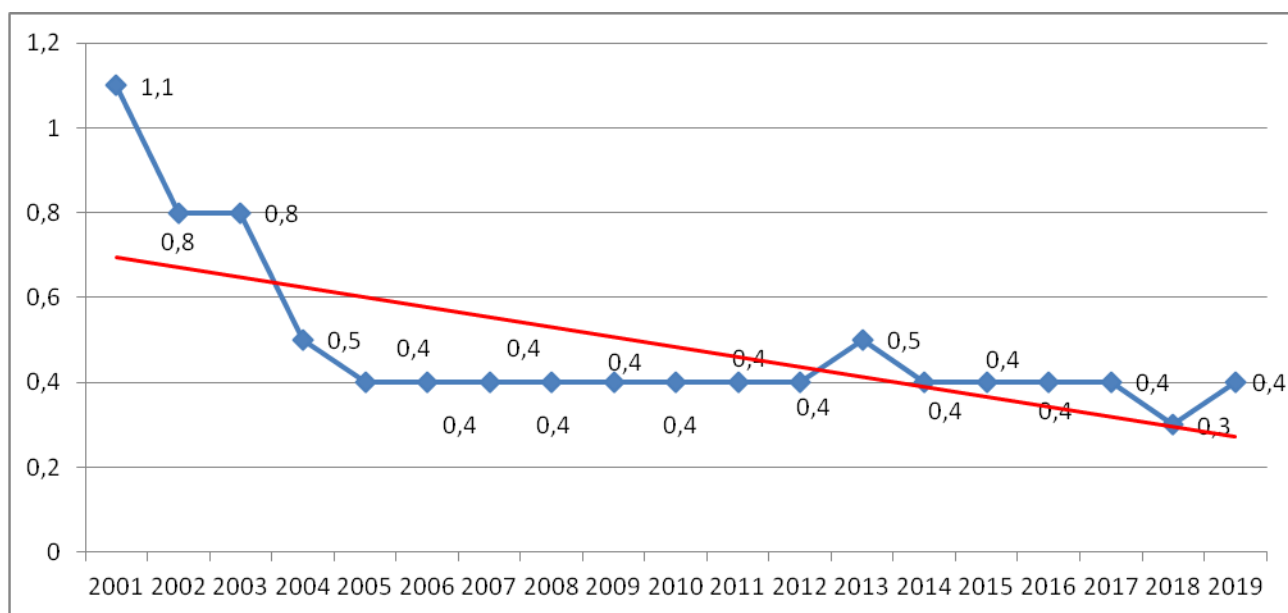
¹⁷ *The Military Balance 2016*, annual book, p. 399.

Grafico 1



Fonte: elaborazione dati SIPRI <https://www.sipri.org/databases/milex>

Grafico 2 – Guatemala: spese militari in percentuale del prodotto interno lordo



Fonte: elaborazione dati SIPRI <https://www.sipri.org/databases/milex>

Forze armate

Governative (stima 2019)

Esercito	Marina	Aeronautica	Totale
19.000	1.500	1.000	21.500

Gruppi paramilitari (stima 2019)

National Civil Police
30.000

<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/gt.html>

Relazioni USA – Guatemala

Principale partner non solo militare, ma anche commerciale del Guatemala sono da sempre gli Stati Uniti. Relazioni che lo sorressero particolarmente durante i 150 anni di guerra contro il Belize e che iniziarono allorché Washington, nel 1824, riconobbe la Federazione degli Stati dell'America Centrale formata inizialmente da Honduras, Nicaragua, Costa Rica ed El Salvador ed alla quale il Guatemala aderì nel 1823.

Federazione che presto, però, si dissolse ed aprì la strada a relazioni diplomatiche bilaterali che fra Stati Uniti e Guatemala divennero ufficiali nel 1849, ma che si interruppero nel 1954 allorché un esercito mercenario, sostenuto dagli Stati Uniti, rovesciò il governo del presidente Arbenz impegnato in un programma di riforma agraria che, prevedendo l'esproprio delle terre incolte, ledeva gli interessi di latifondisti e con essi quelli della Compagnia americana United Fruits, detentrica del monopolio della produzione delle banane¹⁸.

Tale separazione, tuttavia, durò solo pochi mesi poiché da allora si aprì un percorso comune in sedi internazionali (ONU; Organizzazione degli Stati Americani – OSA; Fondo Monetario Internazionale – FMI; Banca Mondiale; Organizzazione Mondiale del Commercio) basato su interessi convergenti: per gli Stati Uniti la necessità di contrastare eventuali infiltrazioni dell'ideologia comunista nel Centroamerica; per il Guatemala l'esigenza di un alleato economicamente forte, indispensabile per un Paese in condizioni di povertà strutturali ed endemiche.

Lo stesso Trattato di Libero Commercio fra Stati Uniti – Repubblica Centro-America Dominicana (CAFTA-DR)¹⁹, diretto a facilitare l'integrazione regionale attraverso l'eliminazione di barriere ai servizi e l'apertura di mercati liberi, non esclude eventuali rapporti bilaterali.

In virtù delle ritrovate relazioni, Stati Uniti e Guatemala regolarono, poi, il commercio includendo tra le esportazioni americane verso il Paese Centroamericano olio, prodotti agricoli e

¹⁸ <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/entra-nella-banca-dati-disarmonline-categoria-guerre-ed-aree-di-crisi/finish/256/3079>

¹⁹ <https://www.fas.org/sgp/crs/row/R42580.pdf>

macchinari per il soccorso in caso di calamità naturali, frequenti in quella regione, e riservandosi l'acquisto, in via esclusiva dal Guatemala, di spezie, caffè, tè, oro e argento.

Ma più di tutto Washington ottenne la prerogativa, con la motivazione di meglio adempiere alla sua funzione di cooperazione, ma con la finalità recondita di sfruttarne le sue risorse, di costituire in quel Paese società multinazionali.

L'obiettivo principale della politica di Washington in Guatemala è stato, tuttavia, sempre l'istituzionalizzazione della sua democrazia. Uno scopo che persegue, da un lato, finanziando programmi rivolti a combattere la corruzione, il riciclaggio di denaro sporco e il traffico di essere umani (TIP) ed, dall'altro, incoraggiando il rispetto dei diritti umani e favorendo il buon funzionamento della Commissione Internazionale Contro l'Impunità in Guatemala (CICIG), istituita in sede ONU nel 2008.

Gli aiuti militari ripresero nel 2008 allorché il Congresso diede il via libera al *Foreign Military Financing* (FMF)²⁰, allo scopo di migliorare la capacità dei militari guatemaltechi a proteggere il proprio territorio nazionale salvaguardando, però, sempre i diritti umanitari, attraverso la formazione professionale di corpi speciali.

Attraverso due iniziative regionali, il CARS²¹ e l'USAID²², gli Stati Uniti forniscono, invece, al Guatemala assistenza alla lotta al narcotraffico e alla prevenzione del crimine transazionale (CARS) ed assicurano i mezzi per migliorare la sicurezza alimentare, ineludibile per un Paese dove la malnutrizione infantile, per lo più indigena, si è sempre assestata sul 70%²³.

Gli Stati Uniti, in sostanza, non hanno fatto mai mancare al Guatemala, salvo nei momenti di crisi diplomatica per gravi violazioni dei diritti umani nel Paese, il loro aiuto in termini finanziari e militari.

Un impegno che continuano ad assolvere, come evidenzia la tabella 5, sostenendo uno sviluppo economico sostenibile, unica strada per una effettiva democratizzazione del Guatemala.

Tabella 5 - Assistenza al Guatemala per spese ed anno fiscale 2013 – 2014

(\$ In migliaia)	Anno Fiscale			
	2013 attuale	2014 stimato	2015 richiesto	Aumento/ diminuzione
Totale	80.779	65.249	77.107	11.858
Aiuti allo sviluppo	45.861	42.789	57.387	14.598
Foreign Military Financing	712	1.740	1.000	-740
Programmi globali di salute USAID	16.796	15.000	13.000	-2000
International Education militare e Formazione	688	720	720	
Controllo internaz. degli stupefacenti e Law Enforcement	4.846			
P.L. 480 Title II	11.876	5.000	5.000	

<https://www.fas.org/sgp/crs/row/R42580.pdf>

²⁰ <https://www.fas.org/sgp/crs/row/R42580.pdf>

²¹ <http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/2045.htm>

²² <https://www.usaid.gov/guatemala>

²³ <https://www.fas.org/sgp/crs/row/R42580.pdf>

Al tempo stesso, Washington, sulla base di interessi politici, economici e strategici, sostiene l'integrazione dell'intera regione centroamericana attraverso interventi diplomatici di mediazione per la risoluzione delle controversie internazionali sui territori di confine.

Tabella 6 - Assistenza al Guatemala per spese ed anno fiscale 2016 – 2019

(\$ In migliaia)	Anno Fiscale				2020 richiesto	Aumento/ diminuzione
	2016 attuale	2017 attuale	2018 attuale	2019* stimato		
Totale	131,226	140,446	108,453	NA	62,410	-39,043
Aiuti allo sviluppo	112.000	110.000	—	—	—	—
Fondo di sostegno economico	—	—	—	—	—	—
Fondo di sviluppo e di sostegno (dal 2018)	(112.000)	(110.000)	93.000	NA	65.650	(-27.350)
Foreign Military Financing	1.740	1.740	1.740	NA	—	- 1.740
Programmi globali di salute USAID	13.000	13.000	13.000	NA	3.000	- 10.000
International Military Education and Training	775	753	713	NA	760	+47
P.L. 480 Title II (aiuti alimentari)	3.711	14.953	0	NA	—	—

* Il Testo Unico degli Stanziamenti del 2019 (P.L. 116-6) offre al Segretario di Stato flessibilità nel decidere come allocare i fondi stanziati in America centrale, tra le nazioni della regione.

Fonte: <https://www.fas.org/sgp/crs/row/R42580.pdf>

L'amministrazione Trump, a partire dal 2017, ha cercato di dirottare gli aiuti economici al paese verso il potenziamento del settore securitario e nella lotta all'immigrazione clandestina. Sebbene il Congresso abbia respinto gran parte delle proposte avanzate dal presidente, a uscirne penalizzati, nel corso degli anni, sono i tradizionali obiettivi di sviluppo del Guatemala – rafforzamento dell'apparato governativo, crescita economica e benessere sociale –, come si evince dalla tabella 6.

Aggiornamenti precedenti:

Eliana Gargiulo, settembre 2007

Anna Iacurci, novembre 2008

Vincello Gallo, novembre 2009

Nicola Deleonardis, maggio 2016

Juan Carlos Rossi, agosto 2016

Ultimo aggiornamento a cura di Martina Accorroni, settembre 2020

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343
info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli

Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)